

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 25 al 31 maggio 2017)

INDICE

AIROLA ed altri: sui fondi comunitari destinati ad alcuni Paesi africani, in particolare al Sudan (4-06325) (risp. GIRO, <i>vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale</i> )	Pag. 6517	CARDINALI: sulla percorribilità e la messa in sicurezza di strade statali e provinciali in Umbria e nelle Marche (4-07289) (risp. NENCINI, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> )	6539
ANGIONI: sugli errori nell'amministrazione della giustizia (4-06884) (risp. ORLANDO, <i>ministro della giustizia</i> )	6519	CATALFO ed altri: sull'utilizzo dei patronati come sedi per la propaganda politica (4-07550) (risp. BOBBA, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i> )	6541
ARACRI ed altri: sulla realizzazione di un centro di accoglienza temporaneo in un terreno privato a Viterbo (4-07251) (risp. MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	6522	CENTINAIO: sui veicoli in dotazione alla Polizia stradale a Pavia e provincia (4-06708) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i> )	6543
BUEMI, LONGO Fausto Guilherme: sull'emanazione del decreto ministeriale di disciplina del tirocinio per accedere alla professione forense (4-05536) (risp. ORLANDO, <i>ministro della giustizia</i> )	6524	GINETTI ed altri: sul ferimento di un agente di Polizia penitenziaria a Venezia (4-06847) (risp. ORLANDO, <i>ministro della giustizia</i> )	6545
CAMPANELLA: sulla carenza di infrastrutture nella provincia di Enna (4-06525) (risp. NENCINI, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> )	6527	GIOVANARDI: sul suicidio di Tiziana Cantone (4-06359) (risp. ORLANDO, <i>ministro della giustizia</i> )	6548
CAMPANELLA, BOCCHINO: sul futuro dei lavoratori dei treni notturni di Ferrovie dello Stato (4-07233) (risp. NENCINI, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> )	6532	GUERRA, MANCONI: sulla carenza di organico negli uffici di sorveglianza, con particolare riguardo ad un caso avvenuto a Modena (4-04546) (risp. ORLANDO, <i>ministro della giustizia</i> )	6556
CANDIANI: sui centri per richiedenti asilo in provincia di Varese (4-06874) (risp. MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	6535	MANASSERO, ALBANO: sul rinnovo della convenzione relativa alla tratta ferroviaria Cuneo-Breil-Ventimiglia (4-07178) (risp. NENCINI, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> )	6561

<p>MANCONI: sulla morte del detenuto Aldo Tavola nell'ospedale di Cosenza il 26 giugno 2012 (4-01397) (risp. ORLANDO, <i>ministro della giustizia</i>)</p>	<p>6563</p>	<p>03217) (risp. ORLANDO, <i>ministro della giustizia</i>)</p>	<p>6581</p>
<p>MANCONI, ALBANO: sul rimpatrio forzato dall'Italia al Sudan di 48 cittadini sudanesi (4-06333) (risp. MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)</p>	<p>6570</p>	<p>TARQUINIO: sul potenziamento delle forze dell'ordine nella provincia di Foggia per contrastare l'<i>escalation</i> di criminalità (4-03780) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)</p>	<p>6582</p>
<p>MARIN: sull'accoglienza di migranti da parte del Comune di Abano Terme (Padova) (4-06391) (risp. MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)</p>	<p>6573</p>	<p>sul potenziamento delle forze dell'ordine nella provincia di Foggia per contrastare l'<i>escalation</i> di criminalità (4-06996) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)</p>	<p>6583</p>
<p>MIRABELLI ed altri: su infiltrazioni criminali di stampo mafioso nel territorio di Anzio (Roma) (4-06450) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)</p>	<p>6575</p>	<p>TOSATO: sulla destinazione dell'ex base militare del I Roc di Giarre ad Abano Terme (Padova) a centro di accoglienza per immigrati (4-06805) (risp. MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)</p>	<p>6588</p>
<p>RICCHIUTI: su un avvocato del foro di Napoli che ha subito due condanne penali (4-</p>			

---

AIROLA, BERTOROTTA, CIAMPOLILLO, DONNO, CASTALDI, GIARRUSSO, PAGLINI, SANTANGELO, CAPPELLETTI, MONTEVECCHI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

il giorno 5 luglio 2016 la Commissione europea ha pubblicato una bozza di proposta per fornire 100 milioni di euro in aiuti alle forze armate di alcuni Paesi africani: nella bozza si legge che il denaro verrebbe usato per bloccare migranti e rifugiati diretti prima in Libia e poi in Europa;

in particolare, mentre la Germania metterebbe a disposizione il denaro necessario, all'Italia sarebbe stato affidato il supporto logistico;

tra i destinatari dei fondi comunitari vi sarebbe il presidente del Sudan Omar al-Bashir e la sua milizia governativa conosciuta come la Forza di supporto rapido (Rsf). La Rsf non avrebbe tuttavia solo il compito di pattugliare i valichi di frontiera, facendo parte dei servizi di sicurezza nazionale e di *intelligence* del Sudan;

si sottolinea infatti come alla Rsf apparterrebbero uomini che hanno combattuto in Darfur con i Janjaweed, una milizia di tribù arabe sudanesi. A guidarla sarebbe un ex *leader* delle milizie Janjaweed, il generale Mohamed Hamdan Hametti, che si sarebbe impegnato ad inviare circa 1.000 dei suoi uomini lungo il confine con la Libia con il fine di bloccare i migranti;

sia al-Bashir (sul cui capo pende un mandato di cattura del Tribunale penale internazionale) che Hametti sono considerati colpevoli di crimini contro l'umanità, in quanto artefici della violenza genocida durante la guerra civile del Darfur;

a tal proposito Yasser Arman, segretario del Sudan people's liberation movement-North (SPLM-N), il gruppo ribelle che opera in Sud Kordofan, regione meridionale del Sudan ma contesa dal Sud Sudan, sostiene che la messa in opera del piano sarebbe già cominciata 3 mesi fa con il conferimento ufficiale ai Janjaweed del compito di proteggere i confini del Sudan, saldando così gli interessi di queste forze accusate di genocidio a quelli dell'Europa,

si chiede di sapere:

se la bozza di proposta comunitaria sia stata firmata dall'Italia;

se essa abbia avuto corso e quale sia il ruolo effettivo del nostro Paese nel contesto sudanese;

se risponda a verità la circostanza secondo la quale sarebbe atteso in Italia un gruppo di soldati dell'Rsf per fare un addestramento militare;

se, infine, corrisponda al vero la notizia del forzato rimpatrio in Sudan di 40 rifugiati sudanesi presenti nelle scorse settimane a Ventimiglia (Imperia), alcuni dei quali oppositori del Darfur, che sarebbero finiti direttamente in prigione a Khartoum.

(4-06325)

(15 settembre 2016)

RISPOSTA. - Il 6 settembre 2016 Bruxelles ha chiarito che l'impegno UE per rafforzare la cooperazione con i Paesi africani in ambito migratorio è fermamente ancorato al diritto internazionale umanitario e agli *standard* internazionali dei diritti umani e che l'assistenza UE al Sudan è fornita a livello bilaterale e regionale attraverso agenzie internazionali ed organizzazioni non governative, non tramite il Governo sudanese. La UE ha dunque assicurato che non è stato fornito alcun tipo di supporto alle Rapid support forces. La UE ha inoltre ribadito che la cooperazione con Khartoum in ambito migratorio ha lo scopo di agire sui quei fattori, come la disoccupazione e la mancanza di servizi di base, che incoraggiano la spinta a migrare; ciò portando avanti una serie di azioni per la prevenzione e la lotta al traffico di esseri umani. Il Sudan è infatti Paese di origine, transito e destinazione di importanti flussi migratori. Dal Sudan sono sbarcati in Italia 8.932 migranti irregolari nel 2015 e 9.327 nel 2016. La rotta sudanese è una delle principali direttrici di traffico per i migranti diretti verso le coste libiche. Più di 2 milioni di rifugiati e sfollati sono ospitati in Sudan.

La proposta della Commissione consiste in un emendamento al regolamento (UE) n. 230/2014 che istituisce uno strumento inteso a contribuire alla stabilità e alla pace, finalizzato ad estendere l'assistenza della UE anche alle forze armate dei Paesi *partner* in specifiche circostanze, con un obiettivo di sviluppo. L'azione europea in Sudan è pienamente compatibile e rispettosa delle previsioni dell'art. 3 del Trattato sull'Unione europea. L'idea è di consentire ai Paesi *partner* cui lo strumento è destinato (non solo africani: esso ha portata globale) di sviluppare la propria capacità di gestire con maggiore autonomia le crisi, così contribuendo alla stabilità e alla sicurezza nazionali e regionali e, in ultima analisi, alla costruzione di società pacifiche ed inclusive. La proposta legislativa prevede un aumento della dotazione fi-

nanziaria complessiva dello strumento pari a 100 milioni di euro fino al 2020. Si tratta di fondi provenienti dal bilancio UE e non dai bilanci degli Stati membri. La proposta legislativa è frutto dell'esercizio del quasi monopolio dell'iniziativa legislativa della Commissione europea in ambito UE e entrerà in vigore solo una volta adottata dal legislatore europeo (Consiglio e Parlamento europeo congiuntamente).

I negoziati promossi e condotti dall'Italia per la definizione di intese con alcuni Paesi africani ritenuti prioritari dal punto di vista migratorio si inseriscono nel quadro degli sforzi bilaterali ed europei rispetto al cruciale tema dei flussi migratori. Tra tali intese, finalizzate a realizzare forme di collaborazione operativa nel settore dell'identificazione e del rimpatrio di migranti irregolari rintracciati sul territorio nazionale non richiedenti protezione internazionale, si inserisce il *memorandum of understanding* firmato dai capi della Polizia di Italia e Sudan il 3 agosto 2016 a Roma. Con specifico riferimento ai rimpatri, questo accordo definisce gli impegni delle parti per assicurare che le misure in tale ambito vengano stabilite nel pieno rispetto della dignità umana e delle libertà fondamentali dei migranti, nonché delle pertinenti norme nazionali ed internazionali. Si tratta di temi sui quali da parte italiana si è insistito molto in fase negoziale. Sempre a livello bilaterale, la cooperazione italiana considera il Sudan come "Paese prioritario" e interviene essenzialmente nel settore dei servizi sanitari a favore delle fasce più vulnerabili della popolazione, gestendo anche un programma di cooperazione delegata dell'Unione europea nel cruciale settore idrico nonché in quello dell'assistenza ai migranti e agli sfollati, anche attraverso interventi umanitari e di emergenza. L'attuazione delle iniziative di cooperazione avviene in gestione diretta ovvero mediante le principali organizzazioni internazionali e del sistema delle Nazioni Unite, come Unicef e Unhcr.

Oltre all'azione condotta sul piano bilaterale, l'Italia svolge un lavoro di primo piano per sostenere i meccanismi multilaterali istituiti in ambito ONU per la tutela e la promozione dei diritti umani in Sudan.

*Il Vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*

GIRO

(22 maggio 2017)

---

ANGIONI. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che risulta all'interrogante che dal 1992 ad oggi lo Stato avrebbe speso circa 648 milioni di euro come risarcimento in favore delle vittime di ingiuste detenzioni e circa 43 miliardi di euro per altri tipi di errori giudiziari;

considerato che:

risulta che il Ministero dell'economia e delle finanze abbia pagato, nel solo anno 2016, circa 42 milioni di euro di riconoscimento per casi di ingiuste detenzioni e altri errori giudiziari, riconosciuti da sentenza di revisione;

risulta una sproporzione tra i diversi tribunali del nostro Paese nel numero di errori commessi, passando dalle diverse decine di errori di alcuni tribunali alle pochissime unità di altri. Sproporzione non sempre giustificata dal divario nel numero dei processi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga la dimensione del fenomeno naturale, anche in uno Stato di diritto come il nostro;

se ritenga opportuno attivare i propri poteri ispettivi in tutti i tribunali del nostro Paese, al fine di verificare la possibilità di anomalie nel numero di errori nell'amministrazione della giustizia.

(4-06884)

(25 gennaio 2017)

RISPOSTA. - In linea generale va, preliminarmente, evidenziato che l'ingiusta detenzione e l'errore giudiziario integrano due diverse fattispecie, rispettivamente disciplinate dagli artt. 314 e seguenti e 629 e seguenti del codice di procedura penale.

Nel primo caso, l'ordinamento riconosce all'imputato il diritto soggettivo ad ottenere un'equa riparazione per la custodia cautelare subita ingiustamente, prima dello svolgimento del processo e, quindi, prima della sentenza. Il presupposto di tale diritto è costituito dall'ingiustizia, sostanziale o formale, della custodia cautelare subita, sempre che l'imputato non vi abbia dato causa o concorso a darvi causa, per dolo o colpa grave.

L'ingiustizia sostanziale ricorre quando vi è proscioglimento con sentenza irrevocabile perché il fatto non sussiste, per non aver commesso il fatto, perché il fatto non costituisce reato o non è previsto dalla legge come reato. E alla sentenza di assoluzione sono parificati la sentenza di non luogo a procedere e il provvedimento di archiviazione. L'ingiustizia formale ricorre, invece, quando la custodia cautelare è stata applicata illegittimamente, cioè senza che ricorressero le condizioni di applicabilità previste dagli artt. 273 e 280 del codice di procedura penale. Come evidenziato dalla competente articolazione, la maggior parte dei casi di ingiusta detenzione è riconducibile all'ipotesi dell'ingiustizia sostanziale. Al riguardo, va rilevato che si tratta di casi in cui, pur sussistendo i presupposti per l'applicazione della mi-

sura cautelare, all'esito del dibattimento non si giunge a un accertamento della colpevolezza dell'imputato.

Altra ipotesi che fonda il diritto ad equa riparazione riguarda, come evidenziato, l'errore giudiziario, che consiste nella dimostrazione, mediante l'impugnazione straordinaria della revisione, dell'ingiustizia sostanziale di una sentenza irrevocabile di condanna. Presupposto necessario del diritto è la pronuncia di proscioglimento nel giudizio di revisione e, come per l'ingiusta detenzione, chi è stato prosciolto non deve aver dato causa, per dolo o colpa grave, all'errore giudiziario; il diritto alla riparazione è escluso per quella parte della pena detentiva che sia computata nella determinazione della pena da espiare per un diverso reato.

Ciò premesso, va altresì rilevato come, nei procedimenti di equa riparazione, il Ministero dell'economia e delle finanze sia unico legittimato passivo, mentre il Ministero della giustizia viene avvisato dell'esistenza di tali procedimenti dall'Avvocatura dello Stato, onde fornire un eventuale ausilio istruttorio.

La competente Direzione generale affari giuridici e legali del Ministero ha comunicato che, per l'anno 2016, con riguardo al contenzioso in materia di "riparazione per ingiusta detenzione" sono pervenuti 350 nuovi fascicoli di cui: 156 ricorsi pendenti, 121 ordinanze di accoglimento e 73 ordinanze di rigetto. Con riguardo, invece, al contenzioso in materia di "errore giudiziario", sono pervenuti 2 soli ricorsi in cui è stata presentata anche richiesta di risarcimento per ingiusta detenzione. Uno dei ricorsi è ancora pendente mentre l'altro è stato rigettato sia con riguardo alla domanda per ingiusta detenzione, sia con riguardo alla domanda per errore giudiziario. La stessa articolazione ministeriale ha, altresì, acquisito dal Ministero dell'economia anche i dati sui pagamenti effettuati. Nell'anno 2016, esso ha liquidato l'importo di 10.761.959,26 euro a titolo di riparazione per errore giudiziario e 31.355.802,09 euro a titolo di riparazione per ingiusta detenzione, per un totale di 42.117.761,35 euro.

Con riferimento alla casistica, si riscontrano effettivamente dati disomogenei sul territorio nazionale. Risulta, in particolare, elevato, rispetto alla media, il numero dei provvedimenti di risarcimento per ingiusta detenzione emessi dalle Corti di appello di Napoli e Catanzaro.

Preme, tuttavia, assicurare che il fenomeno è costantemente monitorato da questo Ministero e non solo per le evidenti ricadute sull'erario dello Stato, nella piena consapevolezza della particolare delicatezza della materia che investe, più in generale, il corretto espletamento del servizio giustizia. Tale attività di monitoraggio avviene attraverso le ispezioni ordinarie che si susseguono periodicamente nelle diverse sedi giudiziarie, in cui si sottopone ad un approfondito scrutinio tutta l'attività svolta dai magistrati, requirenti e giudicanti, anche al fine di individuare eventuali detenzioni in-

debite a causa di un'ingiustificata protrazione successivamente alla scadenza del termine cautelare, ovvero nei casi di assoluzione, al termine di un eventuale processo di revisione, di soggetti precedentemente *in vinculis*.

Nell'esercizio delle proprie prerogative, il Ministro ha promosso l'azione disciplinare nei casi in cui sono state riscontrate obiettive violazioni di legge dovute a grave ignoranza o negligenza inescusabile, tanto in ipotesi di indebita protrazione della custodia cautelare, quanto nel caso in cui la misura restrittiva sia stata adottata sulla base di una ricostruzione erronea dei fatti ovvero di una qualificazione errata degli elementi processuali a causa di macroscopica negligenza o di grave ignoranza. In presenza dei necessari presupposti, si è sempre immediatamente proceduto a contestare ai magistrati le specifiche violazioni disciplinari, anche in seguito all'attivazione di ispezioni mirate, volte a individuare profili di responsabilità a seguito di esposti scaturiti dal riconoscimento di errori giudiziari o di ingiusta detenzione.

*Il Ministro della giustizia*

ORLANDO

(26 maggio 2017)

ARACRI, SCIASCIA, FLORIS, PELINO, CERONI, PICCOLI, AMIDEI, MARIN, MINZOLINI. - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

sulla Cassia, al chilometro 88,200, in un'area agricola privata di un ettaro, sarebbe stato allestito un centro di accoglienza "temporaneo";

su questa area agricola sarebbero stati costruiti una serie di *containere* abitacoli vari con annessi impianti fognari, idrici ed elettrici e sarebbe stata allestita una mensa in locali di privati, sebbene il Comune di Viterbo sarebbe in possesso di aree e immobili, da anni in disuso;

non si conoscono i dati relativi alle spese sostenute per l'improvvisato centro di accoglienza, e il Comune avrebbe reso noto che il centro di accoglienza sarebbe provvisorio e attivo solo fino al corrente mese di marzo 2017,

si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo, accertata la veridicità dei fatti, giustifichi l'impiego di risorse pubbliche per costruzioni dichiarate di natura provvisoria da Prefettura e Comune, ignorando l'esistenza nella stessa città



di Viterbo di strutture pubbliche, attualmente inutilizzate, che meglio si presterebbero ad accogliere gli immigrati;

quali siano i costi sostenuti per allestire un centro di accoglienza provvisorio e il compenso riconosciuto ai soggetti privati proprietari dell'area agricola e della struttura adibita a mensa.

(4-07251)

(23 marzo 2017)

RISPOSTA. - Occorre preliminarmente evidenziare che, nei casi in cui non vi siano più posti disponibili presso i centri governativi di prima accoglienza e presso le strutture della rete SPRAR, l'articolo 11 del decreto legislativo n. 142 del 2015 riconosce ai prefetti la possibilità di disporre l'accoglienza dei migranti presso strutture temporanee appositamente allestite. Le strutture sono individuate dalle stesse Prefetture, sentito l'ente locale nel cui territorio sono situate.

Nel caso di specie, a fronte del perdurante afflusso di migranti nel territorio provinciale di Viterbo e dell'indisponibilità di posti nelle strutture già attive, il prefetto di Viterbo ha disposto, ai sensi della disposizione citata, l'allestimento di un "centro temporaneo" su un'area di proprietà privata. La Prefettura ha optato per l'apertura di tale centro solo dopo l'esito negativo dell'interlocuzione avviata con il Comune di Viterbo e con gli altri enti locali del territorio per l'individuazione di soluzioni alloggiative idonee ad ospitare i migranti.

Si aggiunge che l'area è stata individuata a seguito di manifestazione di interesse pubblicata sul sito istituzionale della Prefettura, anche tenendo conto della presenza di utili elementi infrastrutturali come l'impianto di depurazione allacciato al sistema fognario comunale, la linea elettrica, la linea telefonica e una torre faro per l'illuminazione. Nell'area sono stati posizionati moduli abitativi prefabbricati per l'accoglienza di circa 60 persone, noleggiati dalla società Tecnifor SpA di Sangemini (Terni), unica società ad aver presentato un'offerta a seguito di invito rivolto a 5 operatori economici specialisti del settore.

Per quanto concerne l'affidamento della gestione del centro temporaneo, la Prefettura di Viterbo ha avviato una procedura negoziata urgente ai sensi dell'art. 63, comma 2, lett. c), del decreto legislativo n. 50 del 2016, a cui sono stati invitati a partecipare i soggetti gestori già operanti nella provincia, il comitato provinciale della Croce rossa e la Caritas diocesana di Viterbo, per un totale di 14 operatori economici.

La struttura adibita a mensa, infine, è stata realizzata a spese del soggetto gestore, mediante acquisizione in locazione di alcuni ambienti adiacenti al centro temporaneo.

Il costo complessivo per l'allestimento del campo e per la sua gestione (fino al 31 dicembre 2016) è stato pari a circa 266.000 euro, di cui 13.700 più IVA per l'affitto dell'area.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANZIONE

(25 maggio 2017)

---

BUEMI, LONGO Fausto Guilherme. - *Ai Ministri della giustizia e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

con la legge n. 247 del 2012, recante "Nuova disciplina dell'ordinamento della professione forense", il legislatore ha introdotto rilevanti modifiche allo svolgimento della professione e, in particolare, ha introdotto nuove disposizioni (Titolo IV - Accesso alla professione forense) che modificano completamente i precedenti meccanismi di accesso alla professione di avvocato;

la disciplina del tirocinio forense è, dunque, sensibilmente diversa da quella di cui al regio decreto-legge n. 1578 del 1933. Il nuovo tirocinio si svolgerà attraverso la frequenza (con profitto) di corsi di formazione specifici, oltre alla pratica in uno studio professionale (art. 43, comma 1);

è più severo il regime delle incompatibilità: se prima il tirocinio, in linea di principio, era compatibile con rapporti di lavoro subordinato, la nuova disciplina prevede espressamente che le modalità e gli orari propri del rapporto di lavoro subordinato siano idonei a consentirne l'effettivo e puntuale svolgimento, e in assenza di specifiche ragioni di conflitto di interesse (art. 41, comma 4);

la *ratio* è quella di rafforzare il percorso formativo dell'aspirante avvocato, chiamato, ora, ad una scelta consapevole ed impegnativa, tendenzialmente incompatibile con altri percorsi di qualificazione professionale e/o esperienze lavorative. Ulteriori e significative differenze consistono nella diversa durata (18 mesi) e nella possibilità di svolgimento (per non più di 6 mesi) in concomitanza con la frequenza dell'ultimo anno del corso di laurea in giurisprudenza (art. 41, comma 6, lett. c));

significativamente diversa è anche la disciplina dell'abilitazione al patrocinio del praticante. Cambiano la durata (5 anni invece di 6), il mo-

mento in cui l'abilitazione può essere concessa (dopo 6 mesi, invece che dopo un anno) e la natura stessa delle attività esercitabili (comma 12);

si deve, pertanto, ritenere che la previgente disciplina del tirocinio sia stata abrogata per effetto di una nuova e diversa regolazione della materia e che, del pari, sia stata abrogata la previgente disciplina concernente l'abilitazione al patrocinio del praticante, anche in questo caso per nuova regolazione della materia (ferma restando la disposizione transitoria di cui all'art. 48, comma 1);

considerato che:

il comma 13 dell'articolo 41 prevede che "Il Ministro della giustizia con proprio decreto adotta, sentito il CNF, il regolamento che disciplina: a) le modalità di svolgimento del tirocinio e le relative procedure di controllo da parte del competente consiglio dell'ordine; b) le ipotesi che giustificano l'interruzione del tirocinio, tenuto conto di situazioni riferibili all'età, alla salute, alla maternità e paternità del praticante avvocato, e le relative procedure di accertamento; c) i requisiti di validità dello svolgimento del tirocinio, in altro Paese dell'Unione europea";

tale regolamento è stato varato dal Ministro della giustizia il 27 gennaio 2015. Ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge n. 247 del 2012, sia gli ordini forensi che l'associazione nazionale forense hanno formulato delle osservazioni in merito e lo stesso consiglio nazionale forense ha espresso un proprio parere il 22 maggio 2015, inviato al Ministro della giustizia il 28 maggio, nel quale si evidenziano tutte le disposizioni non adeguatamente chiarificatrici delle modalità di svolgimento del tirocinio, della durata, degli obblighi informativi, dello svolgimento di un semestre di tirocinio presso altro Paese dell'Unione europea, dell'interruzione del tirocinio, eccetera;

la mancanza di disposizioni certe e chiare rende tuttora pressoché impossibile lo svolgimento del tirocinio alla professione forense per molti laureandi e laureati che si accingono ad intraprendere la professione di avvocato;

nonostante il Ministero della giustizia abbia varato lo "Schema di decreto ministeriale concernente regolamento recante la disciplina per lo svolgimento del tirocinio per l'accesso alla professione forense" (Atto del Governo sottoposto a parere parlamentare n. 213), che ha concluso l'*iter* riguardante l'acquisizione dei pareri delle Commissioni parlamentari nel mese di dicembre 2015, tale decreto non risulta ancora pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* e, quindi, non ancora in vigore,

si chiede di sapere come mai ad oggi non si sia dato ancora corso al decreto ministeriale, che scioglierebbe numerosi dubbi che non consentono di svolgere il tirocinio per l'accesso alla professione forense.

(4-05536)

(23 marzo 2016)

RISPOSTA. - L'azione del Ministero è stata, negli ultimi anni, caratterizzata dal proficuo confronto con la classe forense, che ha investito tanto l'aspetto regolamentare, quanto l'assetto organizzativo. Al fine di completare il percorso di aggiornamento dello statuto giuridico dell'avvocatura, anche grazie alla costante interlocuzione con il Consiglio nazionale forense, in attuazione della legge n. 247 del 2012, recante la nuova disciplina dell'ordinamento della professione forense, sono stati adottati numerosi regolamenti e decreti ministeriali, che hanno riguardato le forme di pubblicità del codice deontologico, il conseguimento del titolo di avvocato specialista, le modalità di elezione dei consigli dell'ordine. In siffatto contesto, alla legge n. 247 del 2012 è stata data ulteriore attuazione con il decreto ministeriale n. 70 del 2016, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 maggio 2016 n. 116, contenente "Regolamento recante la disciplina per lo svolgimento del tirocinio per l'accesso alla professione forense ai sensi dell'articolo 41, comma 13, della legge 31 dicembre 2012, n. 247".

Al fine di definire compiutamente l'accesso alla professione forense, il regolamento disciplina lo svolgimento del tirocinio, l'attività di praticantato presso gli uffici giudiziari, le procedure per lo svolgimento dell'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione forense, la tenuta e l'aggiornamento di albi, elenchi e registri da parte dei consigli dell'ordine, nonché le modalità di iscrizione e trasferimento, cancellazione, impugnazioni dei provvedimenti adottati in tema dai medesimi consigli dell'ordine. Contiene, inoltre, disposizioni relative all'individuazione delle categorie di liberi professionisti che possono partecipare alle associazioni tra avvocati, all'accertamento dell'esercizio della professione e al funzionamento e alla convocazione dell'assemblea dell'ordine circondariale forense. Sono, inoltre, in corso di elaborazione i regolamenti ministeriali per la costituzione delle camere arbitrali e per la disciplina delle modalità e condizioni di istituzione dei corsi di formazione per l'accesso alla professione di avvocato e, a tal fine, è stato avviato un confronto con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, attualmente in fase progettuale.

Al fine di promuovere un innalzamento dei livelli di efficienza dei servizi e un'ottimizzazione delle risorse, sono state anche intraprese iniziative volte all'informatizzazione dell'esame per abilitazione all'esercizio della professione forense, sulla scorta della positiva esperienza maturata per l'esame di abilitazione alla professione notarile. In particolare, è stato ultimato il processo di invio telematico della domanda di ammissione all'esame ed è

in fase avanzata di elaborazione un sistema informatico che consentirà l'invio, sempre per via telematica, delle tracce di esame a tutte le singole commissioni istituite presso le rispettive corti d'appello, in sostituzione dell'attuale distribuzione in forma cartacea, e tale sistema potrebbe essere utilizzato già a partire dalla sessione di esame del dicembre 2017.

Grazie allo spirito di leale collaborazione istituzionale dimostrata dall'avvocatura anche sul versante organizzativo è stato, inoltre, possibile superare talune criticità emerse nella fase di avvio del nuovo processo civile telematico, contribuendo al suo definitivo ed efficace consolidamento.

*Il Ministro della giustizia*

ORLANDO

(26 maggio 2017)

---

CAMPANELLA. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

in un contesto regionale già deficitario, la situazione delle infrastrutture della provincia di Enna appare particolarmente grave, con un indice di dotazione fra i più bassi del Paese ed uno stato di manutenzione caratterizzato da ritardi e carenze di tale rilievo da mettere in discussione il diritto alla mobilità delle persone ed il normale funzionamento dell'economia locale;

la carenza infrastrutturale e le gravi problematiche concernenti l'esecuzione delle opere già programmate riguardano la rete stradale, la rete ferroviaria e la rete di distribuzione delle acque, settori tutti caratterizzati da un forte rallentamento degli investimenti pubblici e delle opere manutentive, con il rischio di accentuare la marginalizzazione e la crisi delle attività produttive;

in particolare, risultano chiuse al traffico o con gravi problemi di manutenzione la strada provinciale 41 che collega Centuripe con Catania, la strada statale 575 di Troina, il collegamento fra l'autostrada Palermo-Catania e l'area di Gagliano e Troina, la strada provinciale che collega Piazza Armerina con il suddetto tratto autostradale, la strada di collegamento fra Enna e Nicosia, nonché varie opere stradali di primario rilievo della stessa città di Enna, fra le quali la strada provinciale panoramica che dovrebbe consentire la visita del castello di Lombardia;

l'opera stradale di scorrimento veloce, che avrebbe dovuto collegare Santo Stefano di Camastra a Gela (cosiddetta nord-sud) presenta gravi ritardi nella realizzazione, a causa di problematiche connesse alla gestione

delle gare di appalto e alle ripetute vicende giudiziarie, che hanno coinvolto le imprese appaltatrici;

lo stato delle ferrovie operative nel comprensorio di Enna ed i loro collegamenti con la rete regionale risultano oltremodo carenti, in un contesto regionale, in cui dei 1.379 chilometri di rete, solo 188 sono operativi a doppio binario;

in assenza di un salto qualitativo delle opere manutentive e della dotazione infrastrutturale, il ritardo competitivo dell'economia della provincia di Enna rischia di aggravarsi, con particolare riferimento anche alle potenzialità inespresse del comparto turistico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario ed urgente promuovere, d'intesa con la Regione Sicilia, un programma straordinario di interventi volto ad incrementare e completare gli interventi di manutenzione e ripristino della rete stradale della provincia di Enna, nonché a disporre il completamento di opere infrastrutturali di primario rilievo, fra le quali il completamento dello scorrimento veloce Nord-Sud (S. Stefano di Camastra - Gela), della ferrovia veloce Catania-Palermo, il rifacimento e consolidamento della strada provinciale per Enna (cosiddetta panoramica), il completamento e rifacimento delle reti irrigue, con particolare riferimento alla realizzazione del canale di adduzione a gravità dal serbatoio Pozzillo alla diga Sciaguana, alla costruzione delle traverse di derivazione a servizio di quest'ultimo invaso e al rifacimento della rete irrigua dipendente dalla diga Nicoletti;

se non ritenga opportuno prevedere nella legge di bilancio per il 2017 un apposito stanziamento, dedicato alla manutenzione e allo sviluppo di infrastrutture indispensabili allo sviluppo dell'economia e alla mobilità delle persone residenti nella provincia di Enna, al fine di colmare, almeno parzialmente, l'attuale grave *deficit* delle reti in esercizio.

(4-06525)

(18 ottobre 2016)

RISPOSTA. - Preliminarmente, giova evidenziare come l'intera rete viaria di competenza statale e provinciale ricadente nel territorio della provincia di Enna presenti indici di vulnerabilità al rischio idrogeologico elevati, anche per la conformazione geomorfologica del territorio. Risulta, in particolare, che la progressiva riduzione delle risorse disponibili abbia determinato la mancanza di manutenzione e di interventi, compromettendo gravemente i piani viari per i frequenti smottamenti, riversamenti di fanghi o di detriti. Tale situazione ha ulteriormente determinato lo stato di degrado,

e sempre più di frequente, l'interdizione al transito di numerosi tratti viari con conseguenti ricadute su collegamenti e sulla mobilità interna dei cittadini.

Altre criticità sono connesse alla strada statale 290, chiusa al transito dal 23 marzo 2012, a seguito del distacco di una porzione del costone roccioso di vaste dimensioni sovrastante la sede stradale che ha investito il sottostante piano viario, nonché i fondi privati ubicati immediatamente a valle della strada. L'arteria, infatti, costituisce una fondamentale via di collegamento fra il comune di Calascibetta e la frazione Cacchiamo, nonché tra la zona sud della provincia ed i comuni ubicati a nord della stessa. Tale situazione continua a determinare, oltre ai limiti di mobilità ai cittadini, gravi ripercussioni anche sotto il profilo del soccorso pubblico.

Con riferimento alle infrastrutture stradali statali richiamate l'Anas riferisce che l'adeguamento della strada statale 117 "Centrale sicula" prevede un intervento di potenziamento del collegamento stradale nord-sud da Santo Stefano di Camastra (Messina) a Gela (Caltanissetta), inserito nel programma delle infrastrutture strategiche di cui alla legge 21 dicembre 2001, n. 443 (legge obiettivo). Nello specifico, l'intervento prevede la realizzazione di una strada e secondaria di categoria C e, in parte, l'ammodernamento in sede del tratto viario della strada statale 117 da Santo Stefano di Camastra allo svincolo di Nicosia nord, e, nel contempo, la costruzione di una variante rispetto al tracciato esistente dallo svincolo di Nicosia sud alla A19 Palermo-Catania.

L'opera, infatti, si sviluppa interamente nel territorio provinciale di Enna e riguarda il progetto definitivo per appalto integrato del riappalto dei lavori rimasti incompiuti, a seguito delle risoluzioni dei contratti per i lavori dei lotti "85" e "85 stralcio", unificati successivamente in un unico lotto di completamento denominato B5. Detta opera riveste una notevole importanza in quanto è collocata tra il lotto B4/b a nord, in fase di esecuzione, ed il lotto B6 a sud già in esercizio. L'Anas precisa, inoltre, che il lotto B5 di completamento, si allaccia allo svincolo nord di Nicosia e si sviluppa per la maggior parte in galleria, ivi compresa la rotatoria di riconnessione con l'attuale strada statale 117 in località Portella.

L'importo complessivo dell'intervento, pari a 120 milioni di euro, di cui circa 96 milioni a base d'appalto, è stato finanziato parzialmente ed il finanziamento più cospicuo, ad oggi, non risulta confermato poiché non è stato ancora sottoscritto l'accordo di programma quadro tra la Regione Siciliana e l'Anas. In relazione a quest'ultimo punto, l'Anas sottolinea che, a seguito dell'esperimento della gara di appalto, non è stato possibile avviare le relative attività propedeutiche, in quanto la stipula del contratto è subordinata alla sottoscrizione dell'accordo necessaria per ottenere il finanziamento previsto con i Fondi sviluppo e coesione delta delibera del Cipe. Tuttavia, nello schema di piano pluriennale programmato dall'Anas per il periodo

2016-2020, non risultano previsti interventi o progetti per le arterie stradali ricadenti in questa provincia, né tantomeno stanziati ulteriori fondi.

Per quanto concerne i tratti viari provinciali, si ritiene utile sottolineare che la rete stradale provinciale ha un'estensione territoriale pari a 1.071,70 chilometri, comprendente 147 strade, di cui 36 risultano chiuse a transito, in quanto interessate da importanti dissesti idrogeologici che hanno comportato il totale decadimento per l'assenza di interventi; 22 risultano chiuse parzialmente al transito; 42 caratterizzate da alcune limitazioni; 47 sono aperte al transito, seppure oggetto di interventi tampone. Nello specifico, si può evidenziare, più in generale, che tale rete stradale è caratterizzata da carenti condizioni strutturali delle opere e da precarie condizioni di transitabilità per l'insufficienza della manutenzione ordinaria e straordinaria degli ultimi decenni a causa delle ristrettezze finanziarie dell'ente.

In relazione ai tratti stradali provinciali richiamati nell'atto nonché ai relativi interventi programmati dal Libero consorzio comunale il Ministero dell'interno rappresenta quanto segue: 1) il tratto viario dell'arteria stradale di collegamento dei comuni di Centuripe-Catania (strada provinciale 41) è interessato da un progetto di fattibilità della rifunzionalizzazione della strada, in fase di definizione; 2) nel tratto viario dell'arteria stradale di collegamento dei comuni di Gagliano Castelferrato-Troina (strada provinciale 34) sono previsti i lavori di messa in sicurezza, di sistemazione, di ammodernamento nonché interventi strutturali al piano viabile e alle annesse strutture, inseriti nel programma di interventi; 3) nel tratto viario dell'arteria stradale di collegamento del comune di Piazza Armerina con l'autostrada Palermo-Catania (strada provinciale 4B, strada statale 192, strada statale 117 bis) sono in corso di esecuzione i lavori di sistemazione, di ammodernamento e di consolidamento; mentre i lavori di rifunzionalizzazione all'intersezione con la strada provinciale 98 (ex Turistica) mirati alla riapertura al transito, quelli strutturali e di messa in sicurezza del viadotto sono inseriti nel programma di interventi; 4) nel tratto viario dell'arteria stradale di collegamento dei comuni di Nicosia, Leonforte e Villadoro sono in corso alcuni lavori di manutenzione straordinaria della strada provinciale 39 ed in corso di approvazione il progetto esecutivo per i lavori di ammodernamento e di sistemazione, mentre altre tipologie di lavori risultano inseriti nei programmi interventi dell'ente; 5) lungo l'arteria stradale di collegamento del comune di Enna (strada provinciale 28 Panoramica) sono in corso di appalto i lavori per la ricostruzione del tratto crollato nel febbraio 2009, nonché il consolidamento ed il miglioramento sismico dei viadotti esistenti. È opportuno evidenziare che nel marzo 2015, si è verificato un ulteriore crollo delle campate, con conseguente necessario adeguamento complessivo della progettazione esecutiva alle mutate condizioni, e quindi un incremento delle risorse finanziarie. Non si può, comunque, sottacere che quest'ultima arteria stradale, chiusa al transito dall'anno 2009, costituisce per il comune capoluogo una fondamentale via di fuga, alternativa anche alla viabilità urbana.



Per quanto riguarda, invece, il servizio ferroviario si fa presente che i collegamenti regionali tra Palermo e Catania sono stati potenziati dal mese di maggio 2015, a seguito dell'interruzione del tratto autostradale della A19 per il cedimento del viadotto. Il potenziamento è stato assicurato grazie all'introduzione di 12 nuovi treni veloci caratterizzati da tempi di percorrenza ridotti rispetto alla precedente tempistica. Il tratto ferroviario Palermo-Catania è interessato da un progetto di investimento per la realizzazione di un collegamento veloce che consentirà di effettuare servizi ferroviari con tempi di percorrenza ulteriormente ridotti.

Il progetto, precisa Rfi, è inserito tra le opere previste nel contratto istituzionale di sviluppo per la realizzazione della direttrice ferroviaria Messina-Palermo-Catania del 28 febbraio 2013. L'opera prevede due fasi distinte: la prima fase, in attesa della formale condivisione da parte degli enti coinvolti, prevede la realizzazione di un'infrastruttura velocizzata con due binari nelle tratte Fiumetorto-Lercara e Catenanuova-Bicocca, con la realizzazione di una nuova stazione a servizio dell'area urbana di Enna. Questo intervento consentirà di conseguire i benefici commerciali entro il 2024. La seconda fase prevede il completamento del secondo binario anche nella tratta intermedia Lercara Friddi-Catenanuova.

Le opere per il nuovo collegamento Palermo-Catania sono inserite nell'aggiornamento del contratto di programma 2016, parte investimenti, ed il relativo stanziamento delle risorse economiche (803 milioni di euro per la parte Bicocca-Catenanuova-Raddusa, 350 milioni di euro per la tratta Fiumetorto-Lercara Friddi: quest'ultima finanziata con fondi FSC, di cui alla delibera Cipe n. 54 del 1° dicembre 2016) consentirà la progettazione preliminare della tratta Fiumetorto-Raddusa e la realizzazione degli interventi della tratta Bicocca-Catenanuova-Raddusa. Per quest'ultima tratta, infatti, si è conclusa la conferenza dei servizi e a breve saranno avviate le attività negoziali e, inoltre, è stato completato il progetto definitivo per la tratta Catenanuova-Raddusa.

Infine, per quanto concerne le reti irrigue a valle della diga Sciaгуana, il consorzio di bonifica, in qualità di concessionario e gestore, ha condotto uno studio preliminare e previsto due tipologie di interventi. Nello specifico, un primo intervento, non ancora attuato, prevede la realizzazione di un adduttore che collegherà i bacini minori contermini, siti ad oriente di quello principale da realizzare nei valloni Stretto, Rigilotta, Sparagogna, Tenutella, Mezzarancio e Tribuzio. Il costo stimato nel 2015 era pari a 32.190.000 euro. Il secondo intervento prevede la costruzione di una galleria della lunghezza di circa 1.500 metri, con una sezione idrica a ferro di cavallo o circolare, che consentirà l'adduzione a gravità dall'invaso Pozzillo, gestito dall'Enel, e il successivo sbocco in un affluente del bacino idrico della diga Sciaгуana. La realizzazione di quest'ultimo intervento potrebbe consentire l'aumento della portata idrica nel serbatoio, a condizione che vengano prima eseguiti alcuni lavori di sistemazione idraulica (briglie nel vallone)

che ridurranno l'erosione ed il trasporto solido. Il costo dell'opera nell'anno 2007 era già stimato intorno a 20.220.000 euro.

Per quanto attiene, invece, al rifacimento delle reti irrigue, si riporta quanto segue: a) il progetto definitivo dei lavori di rifacimento della rete irrigua dipendente dal serbatoio Nicoletti, ricadente nei territori dei comuni di Assoro e Leonforte, il cui costo previsto è pari a 15.000.000 euro (in fase di redazione); b) il progetto definitivo dei lavori di ristrutturazione dell'impianto di irrigazione a valle della diga Pozzillo per un importo pari a 7.123.290 euro, approvato dal comitato tecnico-amministrativo del provveditorato alle opere pubbliche Sicilia-Calabria in data 22 luglio 2015 (in attesa di finanziamento); c) i progetti relativi ai lavori di completamento rete dell'impianto di irrigazione dipendente dal serbatoio Sciaguana, ricadente nei territori dei comuni di Regalbuto e Catenanuova, il cui importo è stimato in 17.000.000 euro (in fase di programmazione); d) i lavori di ristrutturazione della rete irrigua dipendente dalla diga Olivo, ricadente nei territori dei comuni di Piazza Armerina e Barrafranca, in provincia di Enna, e di Mazzarino, in provincia di Caltanissetta, il cui costo presunto è pari a 6.000.000 euro (in fase di programmazione).

In relazione alla progettazione delle reti irrigue e delle opere di bonifica, il consorzio di bonifica rileva che l'assenza di un apposito fondo di rotazione e le attuali condizioni economiche dei consorzi di bonifica non consentono l'approntamento di una progettazione adeguata finalizzata all'attivazione di misure di finanziamento regionali ed extraregionali.

Si segnala, infine, l'imminente dismissione della diga Cuba, ricadente nel territorio del comune di Centuripe, attualmente in stato di abbandono in quanto priva di gestore. Per l'opera di demolizione è stata avviata la progettazione definitiva, giusta ordinanza del capo del Dipartimento della protezione civile n. 139 del 9 gennaio 2014.

*Il Vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

NENCINI

(24 maggio 2017)

---

CAMPANELLA, BOCCHINO. - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

nel dicembre 2011, la razionalizzazione (ovvero lo smantellamento) del settore dei treni notturni di Trenitalia ha prodotto 665 esuberanti tra i lavoratori delle ditte in appalto che fornivano i servizi di accompagnamento notte, tra cui 483 dipendenti della Servirail e 182 della Wasteels;

nel nuovo appalto, presso la Angel service hanno trovato collocazione 241 lavoratori; con l'accordo del 30 dicembre 2011, presso la Regione Lombardia, hanno trovato una soluzione occupazionale 126 lavoratori, più altri 39 lavoratori del Veneto;

Trenitalia si è impegnata (con missiva alle organizzazioni sindacali del direttore centrale delle risorse umane e organizzazione del 13 luglio 2012) a trovare concrete soluzioni occupazionali per i lavoratori rimasti esclusi dagli accordi e ad utilizzare detto personale per le future esigenze di assunzioni da parte delle società del gruppo;

nel secondo semestre 2012 si è fatto seguito all'accordo, con la progressiva ricollocazione dei lavoratori siciliani e calabresi in ditte che operano in appalto per conto di Trenitalia, nel settore della manutenzione dei rotabili, al fine di espletare il "percorso propedeutico", necessario all'assunzione in una delle società del gruppo FS: sono assunti 16 lavoratori alla ditta TMC, insieme ai lavoratori ex RSI (Rail service Italia) che operavano nella manutenzione delle carrozze letto;

l'accordo, che prevedeva il passaggio di tutti i lavoratori ex Servirail a FS entro l'anno seguente, di fatto è stato disatteso: a dicembre 2013, 18 lavoratori sono stati contattati da FS di Palermo per ricevere le istruzioni necessarie per il passaggio in ferrovia; per tutto il 2014 questi lavoratori sono restati in attesa, finché a dicembre sono stati nuovamente chiamati per le visite di revisione (e non di prima assunzione) e hanno firmato un contratto con RFI nel quale si faceva esplicita menzione del "percorso propedeutico", i restanti 20 lavoratori hanno proseguito le attività in cantiere; in seguito, altri due sono stati assunti da RFI;

nel 2015 la ditta TMC si è ritirata dall'appalto, licenziando tutti i lavoratori ex Servirail, che sono stati assorbiti dall'altra azienda appaltante, Ecoindustria;

il 15 giugno 2015 i dipendenti ex RFI sono stati assunti da Trenitalia, mentre quelli ancora esclusi hanno continuato il loro "percorso propedeutico", gratificati anche da premi di produttività a riconoscimento del lavoro svolto;

a fine 2015 il direttore delle risorse umane di Trenitalia ha comunicato ai lavoratori presso la ditta Servirail la messa in mobilità, a far data dal 7 gennaio 2016, per cessazione dell'appalto con la seguente motivazione: "le Aziende non possono continuare a sostenere costi non giustificabili. Per questo motivo è stato deciso di interrompere il rapporto con la Società Ecoindustria";

considerato che sono 25 i lavoratori non ancora collocati che hanno rispettato gli accordi e applicato con regolarità il "percorso propedeutico" all'assunzione in FS,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano assumere nei confronti di Trenitalia, al fine di favorire il ricollocamento dei lavoratori calabresi e siciliani qualificati, ancora in attesa di essere definitivamente assunti da FS, come da accordi siglati con le organizzazioni sindacali.

(4-07233)

(22 marzo 2017)

RISPOSTA. - Si evidenzia che la vicenda non riveste specifici profili di competenza di questo dicastero, tuttavia, si forniscono i seguenti elementi di risposta sulla base delle informazioni acquisite presso la società Ferrovie dello Stato.

Il ridimensionamento del servizio notte avvenuto nel dicembre 2011 generò tra i dipendenti delle ditte che in precedenza fornivano i servizi di accompagnamento in regime di appalto (Wasteels international Italia e Newrest servirail) 665 esuberi. Nel nuovo appalto con perimetro ridotto trovarono occupazione presso la Angel service, nuovo affidatario dei servizi, 240 lavoratori.

Il gruppo FS ha comunicato che, pur non avendo alcun obbligo di natura giuridica, si fece carico del problema dapprima sul tavolo di confronto sindacale nazionale e in seguito sui diversi tavoli sindacali aperti nelle sedi degli Assessorati regionali.

L'offerta prevedeva di reimpiegare i lavoratori interessati nell'ambito di appalti diversi da quelli relativi al servizio di accompagnamento dei treni notturni, con assunzione presso i nuovi appaltatori con contratti di lavoro a tempo indeterminato, con garanzia di durata minima a tutto il 2014 e con la possibilità di individuare sedi di lavoro coincidenti con le regioni di residenza degli interessati. Tale termine è stato poi prorogato fino a tutto il 2015. Contemporaneamente, furono concluse 139 transazioni con altrettanti lavoratori "ex notte" nelle regioni Lazio, Piemonte, Veneto, Sicilia e Calabria, riducendo di fatto a 286 unità gli esuberi da gestire dopo il nuovo affidamento ad Angel service, molti dei quali trovarono occupazione in altri appalti di Rete ferroviaria italiana e Trenitalia, ivi compresi i lavoratori calabresi e siciliani che furono acquisiti da Ecoindustria.

Il gruppo, inoltre, fa sapere che con nota del 12 luglio 2012 individuò un'ulteriore soluzione che consisteva nell'opportunità, per gli ex lavoratori dell'accompagnamento notte delle regioni Lazio, Sicilia e Piemonte,

non ancora occupati, di essere indirizzati, qualora in possesso del titolo di studio previsto dalle linee guida aziendali nonché dei carichi pendenti e cassellario giudiziale negativi, ad una selezione prioritaria e riservata finalizzata all'assunzione in ambito manutenzione RFI. Detti requisiti dovevano essere posseduti ai momento della manifestazione di disponibilità da parte del gruppo FS e, quindi, alla data del 12 luglio 2012. Dalla selezione prioritaria sono risultati idonei all'assunzione in ambito manutenzione RFI 42 lavoratori.

Concludendo, il gruppo Ferrovie dello Stato evidenzia che si è fatto carico del problema occupazionale di tali lavoratori mettendo in campo tutti gli strumenti a disposizione dell'azienda.

*Il Vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

NENCINI

(24 maggio 2017)

CANDIANI. - *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

in provincia di Varese, in molteplici strutture di proprietà privata, sono stati allestiti centri di accoglienza per richiedenti asilo gestiti sia da soggetti di diritto pubblico che da soggetti di diritto privato in convenzione con la Prefettura di Varese;

nel corso del tempo il numero dei richiedenti asilo ospitati nelle strutture è progressivamente aumentato in maniera esponenziale e, ad oggi, non si conosce l'esatta ubicazione dei centri di accoglienza, in particolare quelli cosiddetti temporanei, né il numero delle persone ivi alloggiare,

si chiede di conoscere:

se ai Ministri in indirizzo risulti:

quanti sono i richiedenti protezione internazionale dal 2014 ad oggi ospitati nei diversi centri di accoglienza all'interno del territorio provinciale di Varese, complessivamente e distinti per ogni singolo comune;

il numero dei richiedenti protezione internazionale dal 2014 ad oggi, a cui è stato riconosciuto lo *status* di rifugiato, la protezione sussidiaria, la protezione umanitaria o un provvedimento di diniego dalla competente commissione territoriale per l'esame delle domande d'asilo e se siano ancora alloggiati in centri di accoglienza, infine il numero di quelli irreperibili;

sempre riguardo a quanto in premessa, il numero dei richiedenti protezione internazionale nei confronti dei quali è stato adottato un provvedimento di diniego da parte della competente commissione territoriale, che hanno presentato ricorso giudiziario avverso il provvedimento di rigetto della domanda e, successivamente, per quanto tempo siano rimasti alloggiati nei diversi centri;

il numero dei richiedenti protezione internazionale in provincia di Varese che, successivamente al diniego da parte della commissione territoriale, sono stati effettivamente espulsi dal territorio nazionale e rimpatriati nel Paese di origine;

con riguardo sempre al territorio della provincia di Varese, quanto sia il tempo di attesa prima di ottenere l'esito della domanda di protezione internazionale da parte della commissione territoriale competente;

a quanto ammonta il costo sostenuto dall'amministrazione giudiziaria per il patrocinio gratuito a favore dei richiedenti protezione internazionale nella provincia di Varese, in particolare distinti per i tre gradi di giudizio previsti dall'attuale normativa;

l'ammontare complessivo dei costi sostenuti dal Governo distinti per anno dal 2014 alla data attuale, per l'accoglienza dei suddetti richiedenti protezione internazionale ospitati nella provincia di Varese, con indicazione tanto del costo totale *pro capite* quanto della ripartizione nelle singole voci di spesa, sia *pro capite*, sia nella totalità;

se risulti che tra i richiedenti protezione internazionale ospitati nei centri di cui in premessa, vi siano stati episodi di violenza ovvero che gli stessi siano stati oggetto di intervento da parte delle forze dell'ordine, ed in caso affermativo, quali siano le esatte circostanze e i reati denunciati, il numero dei richiedenti coinvolti e quali provvedimenti siano stati adottati nei loro confronti, in particolare se siano stati destinatari di provvedimenti di revoca delle condizioni di accoglienza ed espulsione o rimpatrio.

(4-06874)

(24 gennaio 2017)

RISPOSTA. - Si comunica in primo luogo che i richiedenti asilo transitati per almeno un giorno, dal 2014 al 17 marzo 2017, nei diversi centri straordinari di accoglienza (CAS) della provincia di Varese risultano essere 3.470. Si informa inoltre che, alla stessa data, erano 1.579 i richiedenti asilo ospitati nei CAS e 87 quelli ospitati nei centri SPRAR dislocati in vari comuni della provincia (30 a Varese, 4 a Malnate, 9 a Samarate, 4 a Tradate, 4 a Venegono inferiore e 36 a Caronno Pertusella). A queste presenze vanno

aggiunti 149 richiedenti asilo accolti in altri tipi di strutture della provincia, per un totale complessivo di 1.815 unità.

Per quanto riguarda l'esito delle domande di riconoscimento di protezione internazionale presentate dai migranti ospiti, si rende noto che, sempre nella data indicata, 29 richiedenti hanno ottenuto una forma di protezione (protezione internazionale, sussidiaria, umanitaria), mentre per 447 vi è stato il diniego della domanda (con ricorso giurisdizionale presentato o nei termini per presentarlo); 1.103 richiedenti, invece, erano in attesa dell'esito della decisione della commissione.

Con riferimento alla durata dell'*iter* necessario ad ottenere la pronuncia della commissione territoriale di Milano, bisogna distinguere due fasi. La durata della prima fase (quest'ultima intesa come perfezionamento dell'istanza con chiusura dell'istruttoria e trasmissione del modello C3 alla commissione territoriale) dipende da fattori contingenti e può esaurirsi nell'arco di alcuni giorni o, al massimo, di alcune settimane. Quanto alla seconda fase, che ricomprende il periodo intercorrente tra "la verbalizzazione dell'istanza" e l'adozione della decisione da parte della commissione territoriale di Milano, la relativa durata è stimabile in poco più di 12 mesi (la durata si riduce a un massimo di 3 mesi per i casi inerenti a migranti ricompresi nelle categorie più vulnerabili). Si rappresenta che, nel rispetto del decreto legislativo n. 142 del 2015, durante tale *iter* i richiedenti asilo vengono ospitati nei vari centri: a) per la durata del procedimento di esame della domanda da parte della commissione territoriale; b) nel caso di rigetto della domanda, fino alla scadenza del termine per l'impugnazione della decisione; c) inoltre, nel caso di ricorso giurisdizionale proposto ai sensi dell'articolo 35 del decreto legislativo n. 25 del 2008, per il tempo in cui l'interessato è autorizzato a rimanere sul territorio nazionale, ai sensi dell'articolo 19, commi 4 e 5, del decreto legislativo n. 150 del 2011.

Occorre anche riferire che, divenuto definitivo il provvedimento di diniego della protezione internazionale, gli stranieri ospitati nei centri di accoglienza ubicati nella provincia di Varese, ove non si rendano irreperibili, sono espulsi e rimpatriati secondo le disposizioni del testo unico dell'immigrazione.

In relazione ai costi sostenuti dall'amministrazione giudiziaria per il patrocinio gratuito concesso in favore dei richiedenti asilo nell'ambito dei procedimenti finalizzati al riconoscimento della protezione internazionale, il Ministero della giustizia ha comunicato di non essere in grado di fornire i relativi importi, attesa l'impossibilità, allo stato, di dedurre i dati del patrocinio relativi alle spese dello Stato distinti per tipologia di procedimento. Riguardo alla spesa globale sostenuta per il gratuito patrocinio negli ultimi anni, la stessa amministrazione ha indicato per il 2015 una spesa di 215.200.889 euro e per il 2016 di 271.207.100 euro.

Per quanto riguarda l'ammontare complessivo dei costi sostenuti dall'amministrazione dell'interno per l'accoglienza nella provincia di Varese, si riferisce che il totale complessivo liquidato al gestore è stato di 2.132.585 euro nel 2014, di 6.187.771 euro nel 2015 e di 19.719.630 euro nel 2016.

Il costo medio liquidato al gestore per ciascun migrante, *pro die*, è stato invece di 32,42 euro nel 2014, di 34,24 euro nel 2015 e di 34,51 nel 2016 (sempre esente dall'Iva); ha riguardato tutti i servizi indicati in convenzione, compresi i 2,5 euro di *pocket money pro die, pro capite*, e i 15 euro per *card* telefonica (*una tantum*). Si evidenzia che i costi relativi al *pocket money* e alla *card* telefonica vengono rimborsati al gestore solo a seguito della loro effettiva erogazione al migrante.

Infine, per quanto riguarda l'ultimo quesito, si rappresenta che nel corso degli ultimi 3 anni, anche in considerazione del numero crescente di richiedenti asilo ospitati nei CAS della provincia, si sono registrate alcune lamentele da parte loro, sfociate, a volte, in forme di protesta che hanno dato luogo a sporadiche situazioni di conflittualità tra gli ospiti dei CAS; si è trattato di contrasti in qualche modo "fisiologici" tra persone di etnie diverse, destinate a convivere per lunghi periodi negli stessi ambienti. In particolare, si segnalano due manifestazioni verificatesi negli anni 2015 e 2016 presso il CAS di Somma Lombardo; oggetto della contestazione erano la lunghezza delle procedure per il riconoscimento dello *status* di rifugiato e la mancata concessione della carta d'identità e dei permessi di soggiorno temporaneo. Sempre nel periodo compreso tra il 2015 e il 2016, altre proteste si sono avute a Samarate; in questo caso, i migranti si erano chiusi nel centro per manifestare solidarietà nei confronti di alcuni richiedenti asilo, ai quali era stata revocata l'accoglienza in seguito alle decisioni della commissione.

A Busto Arsizio, infine, gli ospiti hanno inscenato nel tempo alcune proteste, di cui due di un certo rilievo. La prima, nel 2015, è stata determinata dalla cessazione contemporanea dell'accoglienza per una dozzina di ospiti, sempre in seguito al rigetto dell'istanza di protezione e per alcuni da motivi disciplinari, e si è limitata all'esposizione di alcuni striscioni (e all'uscita di un gruppo di ospiti sulla pubblica via). L'altra protesta ha avuto luogo nell'autunno 2016. Un consistente numero di immigrati ha occupato per qualche tempo piazza Plebiscito, vicino al CAS, lamentando i tempi eccessivi delle procedure per il riconoscimento, oltre al rifiuto del Comune di rilasciare la carta di identità.

Sempre a causa del mancato rilascio della carta d'identità da parte del Comune, nel 2016 hanno protestato anche i richiedenti asilo del CAS di Uboldo (occupando per alcune ore la piazza del municipio e le vie adiacenti). Contestazioni per analoghi motivi si sono registrate nella primavera 2016 presso il CAS di Tradate, gestito dalla CRI, e in quello di Caravate (nel mese di febbraio 2017).



Nei casi elencati, la Prefettura di Varese ha emesso provvedimenti di cessazione dell'accoglienza a carico dei richiedenti asilo responsabili di atti di intemperanza grave.

Tutte le manifestazioni hanno richiesto l'intervento delle forze di polizia che hanno svolto opera di contenimento e di convincimento nei confronti dei migranti, evitando ulteriori criticità. Per episodi come quello dell'occupazione di piazza Plebiscito a Busto Arsizio e dell'occupazione del CAS di Samarate, le forze di polizia hanno anche sporto denuncia all'autorità giudiziaria.

Ad ogni modo, si fa presente che nella provincia di Varese risulta comunque assai esiguo, percentualmente, il numero dei richiedenti asilo che vengono denunciati (e, alcune volte, arrestati) per reati commessi all'esterno o all'interno dei CAS, riconducibili in massima parte a litigi con altri migranti.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANZIONE

(25 maggio 2017)

CARDINALI. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* -  
Premesso che:

i fenomeni tellurici del 26 e 30 ottobre 2016 hanno distrutto o danneggiato il patrimonio abitativo, produttivo e culturale di 4 regioni dell'Italia centrale, l'Umbria, le Marche, il Lazio e l'Abruzzo, aggravando ulteriormente i danni già catastrofici arrecati dal terremoto del 24 agosto 2016 nelle medesime zone;

infatti, nonostante il trascorrere dei mesi, resta fortemente danneggiato e compromesso un patrimonio di inestimabile valore storico, artistico e culturale di cui tale parte d'Italia è notoriamente ricca, e restano gravi le condizioni in cui versa buona parte della rete viaria che attraversa le zone colpite, con profondi, inaccettabili e non più tollerabili problemi per i cittadini e le imprese;

particolarmente drammatiche risultano le condizioni in cui versano le infrastrutture viarie comprese nella zona al confine tra l'Umbria e le Marche, dove insistono competenze di enti diversi ed una soluzione tarda ad arrivare, non solo per la mancanza di risorse economiche, ma anche per il rimando di competenze tra i diversi enti (Regioni e Province) coinvolti;

per questo, ormai da mesi, alcune realtà sono completamente isolate e raggiungibili solo grazie all'intervento del Soccorso alpino o del Corpo dei vigili del fuoco;

la situazione rimane particolarmente difficile sulla strada statale 209, tratto Preci-Visso, sulla strada statale 685 Norcia-Arquata del Tronto, sulla strada provinciale Norcia-Castelluccio e sulla strada provinciale Visso-Castelluccio di Norcia (strada per Forca Canapine-Castelluccio innesto strada statale 685), tratti viari dove un intervento è di Anas appare assolutamente urgente ed improcrastinabile,

si chiede di sapere se e quali urgenti iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere, in collaborazione con Anas, per garantire la riapertura e la percorribilità in sicurezza dei tratti stradali richiamati, al fine di non penalizzare ulteriormente i cittadini e le imprese che vivono e operano in tali territori.

(4-07289)

(29 marzo 2017)

RISPOSTA. - A seguito degli eventi sismici del 24 agosto e del 30 ottobre 2016, la strada statale 685 "delle Tre valli umbre" è stata interessata da importanti distacchi di materiale roccioso che hanno reso necessaria la chiusura al transito della strada in alcuni tratti. La strada statale è, tuttora, interdetta al transito per il grave danneggiamento della galleria "San Benedetto" dal chilometro 7,400 al chilometro 14,700, corrispondente al primo tratto umbro. Il resto della strada statale è percorribile, con alcune limitazioni dovute al ripristino delle condizioni di sicurezza viaria.

ANAS riferisce che il censimento delle criticità e la definizione delle soluzioni di ripristino e di messa in sicurezza della strada statale ha portato all'individuazione degli interventi necessari, quali: nel tratto umbro sono previsti diversi interventi di ripristino delle barriere paramassi, di consolidamento del corpo stradale e delle opere d'arte danneggiate. Risulta, peraltro, già in corso un intervento di ripristino funzionale delle barriere paramassi, per un importo di circa 1,2 milioni di euro; nel tratto marchigiano, invece, sono previsti interventi di ripristino delle barriere paramassi, di consolidamento del corpo stradale e delle opere d'arte danneggiate. Lungo la strada statale 685 sono stati già realizzati e ultimati lavori di ispezione dei versanti nonché i necessari disgaggi, messa in sicurezza dei versanti rocciosi, realizzazione di nuove opere di difesa e rimozione di parte del materiale franato per un importo pari a 2,29 milioni di euro.

Inoltre, ad oggi, è in fase di appalto la galleria "San Benedetto" mentre gli altri interventi sono in fase approvativa o completamento della progettazione.

Si evidenzia che, al fine di garantire la pronta operatività delle attività emergenziali, l'articolo 15-*ter* del decreto legge n. 205 del 2016, come introdotto dalla legge di conversione n. 229 del 2016, ha disposto, tra l'altro, che ANAS provveda, in qualità di soggetto attuatore della protezione civile, ad assicurare il coordinamento complessivo degli interventi di messa in sicurezza e ripristino della viabilità delle infrastrutture stradali nazionali, regionali e locali. Al riguardo, ANAS riferisce che, al fine di definire le modalità di realizzazione del programma di ricostruzione, il prospetto degli interventi previsti è stato consegnato agli enti gestori, chiedendo loro di esprimersi sulla volontà di provvedere autonomamente all'esecuzione dei lavori.

Per quanto concerne l'attuazione del primo stralcio del programma, ANAS comunica che sono in fase di attivazione gli interventi urgenti di ripristino della transitabilità e di sistemazione del versante, dal chilometro 64,800 al chilometro 66,300, della strada provinciale 209 "Valnerina" (tratto della Provincia di Macerata), previsti in fase 1. Mentre, per quanto attiene al tratto della stesa strada provinciale in comune di Visso, è stata completata la progettazione dei primi interventi.

Per quanto concerne la strada provinciale 477 "di Castelluccio" ed il tratto umbro della strada regionale 209 Valnerina, ANAS riferisce che gli interventi saranno eseguiti alla Provincia di Perugia, in qualità di ente attuatore.

Per completezza d'informazione ANAS segnala, peraltro, di aver già realizzati lavori sull'intera strada regionale 209, per la messa in sicurezza della parete rocciosa, per un importo di circa 610.000 euro.

*Il Vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

NENCINI

(24 maggio 2017)

CATALFO, PUGLIA, PAGLINI, GIARRUSSO, BERTOROTTA, SANTANGELO. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

l'istituto di patronato, giuridicamente riconosciuto e qualificato persona giuridica di diritto privato, esercita funzioni di tutela ed assistenza in favore dei lavoratori, soprattutto in materia previdenziale ed assistenziale, con funzioni di consulenza e di supporto nella compilazione e presentazione di richieste di assistenza pensionistica, assistenziale e fiscale;

risulta da fonti di stampa ("L'Urlo", edizione *on line* del 18 novembre 2016), che il 14 novembre 2016, all'interno dei locali di un patrona-

to, sito in via Pacinotti, a Catania, e successivamente in una sede non specificata, si sarebbero svolti 2 eventi di propaganda politica in vista del *referendum* costituzionale del 4 dicembre 2016;

secondo la citata fonte di stampa, all'evento avrebbero partecipato 2 deputati regionali del Partito democratico; l'articolo allega varie fotografie dell'evento, in cui i 2 rappresentanti politici campeggiano sotto l'immagine di manifesti elettorali *pro* "sì". A parere degli interroganti ciò confermerebbe il carattere "partigiano" di tale incontro;

considerato che:

gli enti di patronato, anche se soggetti di diritto privato, svolgono un servizio pubblico, per il quale ricevono finanziamenti e rimborsi da parte del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, tramite un sistema "a punti": in base alle domande inoltrate ed accettate, ad ogni patronato viene corrisposto un punteggio, che concorre a definire l'ammontare della quota di spettanza del fondo patronati;

i soggetti che svolgono servizio pubblico, a giudizio degli interroganti, non possono e non devono al loro interno svolgere iniziative di natura politica, in quanto le persone che si rivolgono a tali istituti devono aver garantita l'imparzialità del servizio e la neutralità degli ambienti stessi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se, nei limiti delle proprie competenze, intenda attivarsi affinché, nelle suddette sedi, sia garantito il rispetto della neutralità politica;

se non ritenga opportuno, visto il verificarsi di tali eventi, che vengano adottati provvedimenti di revoca dell'accreditamento nei confronti degli istituti che ospitano eventi di natura politica.

(4-07550)

(23 maggio 2017)

RISPOSTA. - Si rappresenta che, dai primi accertamenti da parte della competente Direzione generale del Ministero, è emerso che nel quartiere di San Giovanni Galermo non risultano esservi sedi di patronato mentre in quello di Nesima (in via Pacinotti) risulta operare solo il "Caf-patronato Nesima" non ricompreso fra quelli riconosciuti da questo Ministero e, come tale, non soggetto alla vigilanza prevista dall'art. 15 del legge n. 152 del 2001.

In ogni caso, si precisa, in via generale, che lo svolgimento di attività di propaganda elettorale all'interno di una sede di un istituto di patronato, durante gli orari di apertura, costituisce una grave violazione degli obblighi imposti agli istituti di patronato e di assistenza sociale dalla legge n. 152 del 2001 e dal decreto ministeriale n. 193 del 2008, con conseguente chiusura della sede medesima.

*Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*

BOBBA

(25 maggio 2017)

---

CENTINAIO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

stando a quanto ha recentemente sostenuto il Sindacato autonomo di Polizia in un suo comunicato, nel territorio della provincia pavese, nel quale esistono ben 4 reparti di Polizia Stradale (la sezione di Pavia e i distaccamenti di Vigevano, Voghera e Stradella), risultano esservi in organico soltanto 7 autovetture "efficienti" con i colori d'istituto adibite a servizi di vigilanza stradale. Se ne aggiunge un'ottava con i colori di serie previsti per i servizi di Polizia giudiziaria;

tranne le due in servizio nella sezione di Pavia, assegnate al reparto nell'aprile 2016 e con già oltre 30.000 chilometri percorsi in 6 mesi, le autovetture disponibili presentano un chilometraggio medio di oltre 260.000 chilometri, con punte di 350.000;

di fatto, i reparti hanno in dotazione solo due autovetture, tranne il reparto di Stradella che ne ha una sola;

le motociclette in dotazione, invece, hanno un chilometraggio medio superiore ai 100.000 chilometri;

considerate le esigenze di servizio legate non solo ai compiti istituzionali di vigilanza stradale, ma anche all'addestramento del personale, nonché alle necessarie sospensioni per l'effettuazione dei doverosi tagliandi, cambi gomme ed eventuali riparazioni, possono verificarsi periodi nei quali la Polizia stradale è costretta ad operare nel pavese senza autovetture;

è anche capitato che il personale a disposizione su tutto il territorio provinciale durante l'unico turno notturno previsto non disponesse di autovetture, a causa di guasti verificatisi nelle ore precedenti;

in queste condizioni la Polizia stradale non può efficacemente garantire la sicurezza sulle strade della provincia di Pavia,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda assumere, e in che tempi, per porre i 4 reparti della Polizia stradale presenti nella provincia di Pavia nelle condizioni di svolgere i propri compiti istituzionali nell'arco delle 24 ore, dotandoli di autovetture efficienti e meno obsolete.

(4-06708)

(6 dicembre 2016)

RISPOSTA. - Le ultime due leggi di stabilità e di bilancio (anni 2016 e 2017) hanno previsto misure finanziarie in materia di ammodernamento delle dotazioni strumentali e delle attrezzature in uso alle forze di polizia, grazie alle quali è stato possibile proseguire l'operazione di sostanziale rinnovamento del parco veicolare a disposizione della Polizia di Stato. Più precisamente, per tali finalità la legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016), ha disposto l'istituzione presso il Ministero dell'economia e delle finanze di un fondo con una dotazione finanziaria di 50 milioni di euro per il 2016. Successivamente, la legge 11 dicembre 2016, n. 232 (legge di bilancio per il 2017) ha previsto l'istituzione nello stato di previsione del Ministero dell'economia di un fondo, con una dotazione finanziaria di 70 milioni di euro per l'anno 2017 e di 180 milioni di euro annui per il periodo 2018- 2030, per l'acquisto e l'ammodernamento dei mezzi strumentali, anche utilizzando i meccanismi di centralizzazione acquisti attraverso la Consip SpA, in uso alle forze di polizia e al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, anche mediante *leasing* finanziario.

Per quanto riguarda, in particolare, la dotazione veicolare complessiva della sezione della Polizia stradale di Pavia e dei distaccamenti dipendenti (Vigevano, Voghera e Stradella), essa è attualmente costituita dai seguenti mezzi: due Alfa Romeo 159 2.4 S.W. in colori di istituto, allestite per i servizi di specialità; una Mitsubishi Pajero, in colori di istituto, allestita per i servizi di specialità; otto BMW 320 Touring in colore di istituto, allestite per i servizi di specialità, quattro delle quali sono di recentissima assegnazione; un'autovettura in colori di serie; tre motoveicoli in colori di istituto, allestiti per i servizi di specialità.

Nell'evidenziare che, effettivamente, la dotazione delle autovetture in colore di istituto è da ammodernare per la parte di autovetture più datate, si rappresenta che sono attualmente in fase di distribuzione 270 auto BMW 320 D Touring, appositamente allestite per le specifiche attività di istituto.

Si aggiunge che, nel 2017, il Dipartimento della pubblica sicurezza, tenendo conto delle attuali disponibilità di bilancio, ha potuto assegnare finora alla Questura di Pavia 15.700 euro per la manutenzione del parco veicolare della sezione della Polizia stradale e dei distaccamenti di Vigevano,

Voghera e Stradella (a fronte di un fabbisogno richiesto per l'intero anno di 27.000 euro). Mentre, nel precedente esercizio finanziario, sono stati assegnati 14.000 euro per le esigenze degli stessi reparti, soddisfacendo pienamente il fabbisogno richiesto.

*Il Vice ministro dell'interno*

BUBBICO

(25 maggio 2017)

---

GINETTI, CASSON, PIGNEDOLI, DEL BARBA, ALBANO, FABBRI, ANGIONI, ESPOSITO Stefano, MORGONI, PEZZOPANE, MIRABELLI, D'ADDA, SPILABOTTE, FAVERO, LO GIUDICE, AMATI, ICHINO, IDEM, PAGLIARI, CIRINNA', MANASSERO, DIRINDIN. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il 1° novembre 2016 l'agente della Polizia penitenziaria, Maria Teresa Trovato Mazza, da tutti chiamata Sissi, comandata ad eseguire un controllo di *routine* all'ospedale civile di Venezia nei confronti di una detenuta che aveva partorito, non ha fatto più rientro al carcere della Giudecca, da cui era partita;

l'agente è stata rinvenuta in una pozza di sangue all'interno di un ascensore dell'ospedale, ferita da un colpo di arma da fuoco alla testa, ed è tuttora in coma, dopo oltre 2 mesi, lottando contro la morte;

ritenuto che:

il notevole carico di *stress* che gli agenti della Polizia penitenziaria manifestano nell'espletamento del loro delicato lavoro è fatto noto, ormai incontrovertibilmente accertato, e gli organi di stampa, ma sembra anche gli stessi inquirenti della Procura della Repubblica di Venezia, hanno maturato la convinzione che ci si trovasse di fronte ad un tentativo di suicidio, tesi ampiamente avversata dalla famiglia;

innumerevoli dimostrazioni di affetto e vicinanza sono giunte alla famiglia dalla Polizia penitenziaria e da tutto il Paese, a testimonianza della stima di cui gode l'agente Trovato Mazza e dell'impressione che tale vicenda ha destato nell'opinione pubblica;

successivamente le indagini giudiziarie sono state improntate ad assoluto riserbo, e gli stessi *mass medi* sembra che abbiano dimenticato l'accaduto, ad eccezione della trasmissione televisiva "Chi l'ha visto", che ha sensibilizzato l'opinione pubblica, dedicando alla storia spazi di indagine, quasi settimanali;

gli inviati della trasmissione citata hanno analizzato i luoghi in cui il fatto è avvenuto, nonché gli effetti dei colpi di pistola sul corpo dell'agente Trovato ed alla luce degli elementi acquisiti, sia pure in maniera informale, sembra messa in dubbio la tesi del suicidio;

fermo restando la doverosa ed imprescindibile attività dell'autorità giudiziaria inquirente, il fatto che siano state diffuse notizie su presunti problemi dell'agente Trovato in ambito lavorativo e di come quest'ultimo abbia subito dei procedimenti disciplinari nei mesi precedenti al ferimento, addirittura ipotizzando che l'agente avesse scoperto qualcosa di scabroso e di molto grave all'interno del carcere dove prestava servizio, tende a rendere oscuro il quadro in cui la tragedia è accaduta e ambigui i rapporti all'interno dell'istituto;

considerato che l'attività della Polizia penitenziaria è improntata, sin dalla sua istituzione, alla lealtà, al rispetto delle regole, al dovere verso lo Stato e i cittadini ed alla massima trasparenza del proprio operato, nonostante le note difficoltà di gestione legate alla carenza di organico e conseguenti lunghi turni di servizio spesso in orario straordinario,

si chiede si sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti in premessa;

se non ritenga opportuno, verificata la corrispondenza dei fatti riportati dalla stampa e la fondatezza delle ipotesi dubitative in ordine al suicidio dell'agente Trovato, sollecitare l'attivazione, con l'urgenza che il caso suggerisce, di tutti gli strumenti di indagine interna all'amministrazione penitenziaria, ritenuti idonei per agevolare il lavoro della Procura della Repubblica di Venezia, nell'esclusivo e prioritario interesse all'accertamento della verità dei fatti e la sussistenza di eventuali responsabilità da parte di terzi.

(4-06847)

(18 gennaio 2017)

RISPOSTA. - Con l'atto di sindacato ispettivo si ripercorre la vicenda che ha portato alla morte dell'agente di polizia penitenziaria Maria Teresa Trovato Mazza, richiedendo al Ministro assicurazioni affinché sia garantita ogni collaborazione volta ad agevolare il lavoro della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Venezia per l'accertamento compiuto dei fatti, nonché di eventuali responsabilità in capo a terzi.

Quanto alla ricostruzione degli accadimenti, il competente Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha comunicato come nel corso



della mattina del 1° novembre 2016 l'agente, in servizio dalle ore 7.00 alle ore 14.00 presso la casa di reclusione femminile di Venezia, verso le ore 10.50 usciva dall'istituto, accompagnata da personale di Polizia penitenziaria del servizio navale, per recarsi presso il reparto ginecologia e ostetricia dell'ospedale civile di Venezia, ove si trovava ricoverata una detenuta che aveva partorito da pochi giorni. Il controllo in ospedale aveva lo scopo di verificare che la detenuta osservasse le prescrizioni connesse allo stato di detenzione nel luogo pubblico di cura.

Gli agenti del servizio navale che avevano accompagnato la Trovato Mazza e che la stavano aspettando all'approdo dell'ospedale, non vedendola tornare, cercavano inutilmente di contattarla sul cellulare personale. Le ricerche subito diramate portavano al rinvenimento dell'agente all'interno dell'ascensore dell'ospedale, ferita alla testa da un colpo d'arma da fuoco esplosa dalla sua pistola di ordinanza. Prontamente soccorsa dal personale medico del nosocomio, la Trovato Mazza veniva trasportata in elicottero all'ospedale civile dell'Angelo di Mestre, ove da allora è ricoverata in stato di coma.

La competente articolazione ministeriale ha acquisito dalla Procura generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Venezia notizie in ordine all'avvio di accertamenti. Risulta, infatti, che al 16 marzo 2017 le indagini preliminari sul caso dell'agente Trovato Mazza, oggetto del procedimento penale a carico di ignoti n. 12712/16 R.G.N.R. Mod. 44, sono in corso di svolgimento al fine di chiarire tutti gli aspetti di una vicenda "che pare riconducibile ad un tentativo di suicidio". Il procuratore di Venezia, riferisce ancora il Dipartimento per gli affari di giustizia, ha inoltre precisato di non aver incontrato ostacoli nell'acquisizione di dati presso l'amministrazione penitenziaria.

Quanto all'inserimento dell'agente Trovato Mazza in ambito lavorativo, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha comunicato che la stessa prestava servizio presso l'ufficio conti correnti dell'istituto penitenziario, con compiti di carattere prettamente amministrativo-contabile e solo saltuariamente ella svolgeva attività tipicamente d'istituto. Risulta, inoltre, che la stessa fosse sottoposta a 3 procedimenti disciplinari, uno dei quali sospeso in seguito all'apertura di un procedimento giudiziario ed altro archiviato, per fatti contestati nell'ambito del servizio.

Il Ministero seguirà con particolare attenzione l'evoluzione degli accertamenti dell'autorità giudiziaria, prestando la massima collaborazione agli approfondimenti che dovessero rendersi necessari.

In attesa delle conclusioni della magistratura sulla triste vicenda dell'agente Maria Teresa Trovato Mazza e sulle ragioni che hanno determinato l'accadimento, si evidenzia che le condizioni di lavoro del personale di Polizia penitenziaria rappresentano uno degli elementi sui quali incide l'ini-

ziativa costantemente attuata in questi anni per il miglioramento dell'ambiente carcerario nel suo complesso, al fine di garantire effettività alla funzione rieducativa della pena per i detenuti ed una situazione lavorativa adeguata per gli operatori. Grazie ad un impegno politico intenso, articolato in contestuali interventi di carattere normativo ed organizzativo, di edilizia penitenziaria e di politiche del personale, le complessive condizioni detentive, in ambito locale così come sul piano nazionale, sono sensibilmente migliorate.

Sul piano organizzativo, in particolare, il potenziamento del personale della Polizia penitenziaria, unito alla continua attività formativa, ha costituito obiettivo essenziale per il complessivo miglioramento della vita detentiva. A tale riguardo si evidenzia che, in attesa del riavvio delle procedure concorsuali per l'assunzione di 300 unità maschili e 100 femminili, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 19 ottobre 2016 l'amministrazione penitenziaria è stata autorizzata ad assumere 887 unità di agenti vincitori di concorso. Inoltre, il decreto-legge n. 244 del 2016 (decreto "milleproroghe"), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 19 del 2017, ha previsto la proroga, sino al dicembre 2017, della validità delle graduatorie dei concorsi banditi ai sensi dell'art. 2199 del codice dell'ordinamento militare, pubblicate in data non anteriore al 1° gennaio 2012. Tale intervento normativo consentirà, dunque, all'amministrazione di attingere alle graduatorie per avviare le procedure finalizzate all'assunzione, nell'anno in corso, di 887 donne e uomini, che andranno a colmare, in parte, il vuoto in organico del Corpo.

Nella medesima direzione vanno, inoltre, gli interventi tendenti a limitare al minimo la possibilità che il personale della Polizia penitenziaria sia assegnato ad attività diverse da quelle proprie dell'istituzione. In questo senso, presso il gabinetto del Ministero, proprio in questi giorni, sono state organizzate apposite riunioni sul tema con la partecipazione dei vertici di tutte le articolazioni ministeriali interessate. Si tratta di primi passi, ma molto importanti, che dimostrano la costante attenzione riservata a tale questione dal Governo, che intende migliorare le condizioni di lavoro negli istituti, garantirne maggior sicurezza ed assicurare un miglior trattamento per le persone detenute.

*Il Ministro della giustizia*

ORLANDO

(26 maggio 2017)

---

GIOVANARDI. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

Tiziana Cantone, giovane donna della provincia di Napoli, come noto, si è tolta la vita a seguito della permanenza sul *web* di materiale audiovisivo a sfondo sessuale, in cui era coinvolta;

a conclusione di un procedimento in sede giudiziaria avviato dalla giovane trentunenne e finalizzato ad ottenere la rimozione di detto materiale da *internet*, questa veniva condannata al pagamento delle spese legali, benché riconosciute il diritto all'oblio, in quanto ritenuta consenziente all'atto della realizzazione del materiale audiovisivo;

attualmente risultano esserci 4 persone indagate per diffamazione nei confronti della donna, proprio in relazione alla diffusione di quei video, che sono diventati immediatamente virali e oggetto di commenti offensivi ed, inoltre, sarebbe stato aperto anche un fascicolo per istigazione al suicidio;

già nel 2015 Tiziana Cantone aveva sporto denuncia per la presenza sul *web* di contenuti multimediali che la riguardavano. A seguito di tale denuncia, la Procura di Napoli, nel maggio del 2015, apriva un'inchiesta, coordinata dal procuratore aggiunto Fausto Zuccarelli e di cui era titolare il pubblico ministero Alessandro Milita;

il pubblico ministero, circa un anno dopo la denuncia e la relativa richiesta di eliminare quei contenuti dalla rete, rimarcava, secondo quanto risulta all'interrogante, come l'oscuramento dei siti da cui era possibile fruire di quei video, fosse superflua, alla luce della loro stessa rapida diffusione che si incrementava sempre maggiormente, proprio nel mentre si attendeva una decisione in merito;

circa, poi, la fattispecie relativa all'ipotesi di violazione della *privacy* avanzata dalla Cantone e dai suoi legali, gli inquirenti avrebbero intravisto, nel mancato esplicito divieto da parte di Tiziana alla diffusione dei video, che lei stessa aveva inviato ad alcuni amici, un limite alla configurabilità del reato, optando dunque per l'archiviazione;

a distanza di 5 giorni dal suicidio della ragazza, uno dei video era ancora fruibile su *internet*, non essendo, dunque, stato bloccato dalle autorità competenti;

intervenuto sulla questione, Antonello Soro, Garante per la protezione dei dati personali, circa il mancato riscontro relativo al divieto della diffusione dei video, ha sostenuto: "è assolutamente contro la legge italiana che prevede che la diffusione di dati sensibili debba avvenire solo con il consenso esplicito dell'interessato, quindi mi permetto di dire che quella valutazione, se fatta dal pm, non è fondata",

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti, come li valuti e se non ritenga opportuno attivare i propri poteri ispettivi per far luce, in particolar modo, sulla tempistica intervenuta tra la richiesta avanzata dai legali della Cantone alla Procura napoletana, circa l'oscuramento dei siti che pubblicavano i video, ed il diniego opposto dai magistrati, dopo circa un anno, periodo nel quale i video hanno continuato a diffondersi sul *web*.

(4-06359)

(20 settembre 2016)

RISPOSTA. - Preme innanzitutto rilevare che della vicenda sono stati investiti l'Ispettorato generale e la Direzione generale dei magistrati, che hanno provveduto ad acquisire elementi informativi dalla Procura della Repubblica di Napoli, titolari dei relativi procedimenti. Dalle relazioni trasmesse all'Ispettorato generale dalla Procura generale presso la Corte di appello di Napoli, corredate da note riepilogative dei pubblici ministeri della Procura della Repubblica di Napoli assegnatari dei fascicoli, emerge quanto segue.

I fatti riportati nell'atto di sindacato ispettivo risultano oggetto di due distinti fascicoli, entrambi iscritti presso la Procura di Napoli e, precisamente, il procedimento n. 537456/2015 R.G.N.R. Mod. 44 ed il procedimento n. 18369/2015 R.G.N.R. Mod. 21.

Il primo procedimento è stato aperto per il reato di diffamazione e violazione della *privacy* di cui all'art. 167 del decreto legislativo n. 136 del 2003, a seguito di denunce presentate dalla Cantone rispettivamente in data 29 aprile e 4 maggio 2015. Il fascicolo, originariamente assegnato al dottor Bottino, a seguito del suo trasferimento, in data 22 giugno 2016, è stato riassegnato al dottor Milita. Nell'informativa della Polizia postale e delle comunicazioni veniva segnalato che la Cantone aveva dichiarato di aver smarrito, nel mese di gennaio 2015, il proprio iPhone S4, nel quale erano memorizzati video e fotografie che la riproducevano in atteggiamenti sessuali, e di aver appreso, solo in data 25 aprile 2015, che era stato divulgato, tramite "Whatsapp", un suo video, poi pubblicato anche su siti *internet*. La denunciante affermava di aver ottenuto la rimozione del video diffamatorio solo da alcuni siti, mentre lo stesso risultava ancora presente su siti esteri, in particolare "Xhainastet", "youporn", "phica" e "openaked". Il 7 maggio 2015 si presentava presso gli uffici della Polizia postale il convivente della Cantone, Sergio Di Palo, il quale riferiva che il video era stato pubblicato su altri siti ed inviato attraverso "Facebook" anche a loro conoscenti e familiari. La Polizia postale, individuato il video, originariamente non reperito in rete, sul sito statunitense "videotubeamatoriali", ne richiedeva la cancellazione; nello stesso modo si procedeva per alcune fotografie postate su Facebook.

Nell'ambito del procedimento, la Polizia postale comunicava che, a seguito dell'ulteriore diffusione dei video, e della pubblicazione di un articolo sul quotidiano "Il Mattino" di Napoli, d'intesa con la denunciante, avrebbe proceduto ad effettuare tentativi di rimozione dei filmati e delle foto rinvenute attraverso un monitoraggio di iniziativa ovvero su segnalazione della persona offesa, pur rappresentando l'impossibilità della totale rimozione delle immagini, continuamente reinserite in rete; veniva altresì rappresentato che non erano possibili, in quel momento, approfondimenti sui siti esteri ove erano avvenute le pubblicazioni e neppure sul sito Facebook, rendendosi a tal fine necessario procedere con rogatoria internazionale. L'informativa della Polizia postale allegava l'unico video oggetto di denuncia, consistente in uno stralcio di ripresa di un rapporto orale consumato in luogo pubblico.

Il 4 maggio 2015 la Cantone presentava un'integrazione di denuncia, affermando di aver riscontrato la presenza in rete di un secondo filmato e il successivo 11 maggio depositava un manoscritto nel quale affermava di aver essa stessa inviato il video integrale composto da due spezzoni di filmato e da alcune fotografie, "per un gioco iniziale a persone tramite Facebook e whatsapp", delle quali indicava nomi e numeri di telefono (Antonio Iacuzio, Luca Luke, utenza Facebook, Christian Rollo e Antonio Villano); seguivano poi altre dichiarazioni relative al numero di video ed immagini diffuse ed ai soggetti destinatari.

Nel corso delle indagini, e precisamente il 23 ottobre 2015, la Cantone chiariva che i video e le immagini erano state da lei diffuse in un periodo compreso tra la fine del 2014 e l'inizio del 2015, in cui aveva sofferto di una forte depressione ed aveva intrattenuto relazioni virtuali su *social network* con alcuni uomini, scambiando conversazioni ed immagini a carattere sessuale che la ritraevano in atteggiamenti intimi ed aggiungeva che il suo fidanzato, Sergio Di Palo, ne era a conoscenza. Infine, ammetteva di aver falsamente denunciato lo smarrimento del telefono cellulare nella speranza di mettere a tacere la vicenda della pubblicazione delle immagini.

Tale procedimento, sulla base degli elementi acquisiti e delle dichiarazioni rese dalla madre della Cantone all'indomani del suicidio della Cantone, avvenuto il 22 settembre 2016, ove veniva ipotizzato che il compagno di sua figlia, Sergio Di Palo, l'avesse plagiata, veniva iscritto a carico di ignoti in concorso con la Cantone, R.G.N.R. n. 5209/2016 Mod. 21, per i reati di cui agli artt. 110, 483 e 110, 368 del codice penale, rispettivamente in relazione alla falsa denuncia di smarrimento del cellulare della Cantone ed alla querela presentata nei confronti di Antonio ed Enrico Iacuzio, Luca Luke e Antonio Villano.

Il fascicolo è tuttora in fase di indagini ed è stato instaurato un collegamento investigativo con la Procura della Repubblica di Napoli nord, titolare del procedimento n. 522657/2016 R.G.N.R. Mod. 44, a carico di ignoti per il reato di istigazione al suicidio di cui all'art. 580 del codice pena-

le, aperto a seguito delle dichiarazioni rese dalla madre della Cantone. Il pubblico ministero titolare ha comunicato che sono in corso indagini tecniche volte ad analizzare i dati rinvenuti nei supporti informatici in sequestro; che sono state assunte sommarie informazioni; che la sezione indagini telematiche dei Carabinieri è stata delegata a verificare se nella rete *web* esista documentazione da cui si possano ricavare informazioni utili alle indagini e, a tal fine, il pubblico ministero ha predisposto ordini di esibizione di documenti per l'acquisizione di dati abbinati ad *account* di posta elettronica; che si provvederà a formulare una richiesta di mutua assistenza legale dagli Stati Uniti finalizzata ad ottenere lo sblocco del dispositivo cellulare marca Apple iPhone 4S appartenuto a Tiziana Cantone.

Il secondo procedimento aperto presso la Procura della Repubblica di Napoli, n. 18369/2015 R.G.N.R Mod. 21, trae invece origine da altra denuncia presentata dalla Cantone il 20 maggio 2015, in cui non viene dato atto dell'esistenza del primo fascicolo e delle indagini già condotte dalla Polizia postale. Con tale denuncia, la Cantone rappresentava di aver intrattenuito con alcuni uomini (Antonio ed Enrico Iacuzio, Luca Luke e Antonio Villano) un gioco virtuale che consisteva nell'inviare loro fotografie, anche tramite Whatsapp, che la ritraevano parzialmente nuda e, soprattutto, video pornografici, tra dicembre 2014 e gennaio 2015. Rappresentava altresì che, nel marzo 2015, aveva inviato altri video a Christian Rollo, sempre con "l'intento" che gli stessi non fossero divulgati in rete o con altri mezzi di comunicazione. In proposito, giova rilevare che, nella nota trasmessa all'Ispektorato generale, il pubblico ministero titolare del procedimento osserva che non si comprendeva, dalla denuncia, se vi fosse un accordo in tal senso, ovvero se si trattasse semplicemente della volontà della Cantone, non espressa.

Nella denuncia, in cui non veniva specificato quali e quanti fossero i video, e a cui non veniva allegata documentazione, affermava di essersi accorta, il 25 aprile 2015, della diffusione via *internet* di alcune immagini che la ritraevano in atteggiamenti sessuali; che tale diffusione era divenuta "virale" tanto che quando, su sua richiesta, i filmati venivano rimossi da alcuni siti, erano di lì a poco nuovamente caricati sul *web*. In data 14 luglio 2015 il difensore della Cantone depositava una consulenza tecnica relativa alla diffusione delle immagini e documentava anche uno stato di depressione della donna.

Nell'ambito del procedimento, il pubblico ministero titolare delegava alla Polizia giudiziaria attività di identificazione dei soggetti indicati dalla Cantone quali originari destinatari delle immagini, poi apparse in rete e sui *social web*.

In data 26 novembre 2015, il difensore della Cantone presentava, per la prima volta, istanza di oscuramento di "siti web e pagine telematiche", richiedendo altresì il sequestro preventivo di pagine di *social network* non specificamente indicate se non attraverso il rinvio a precedente querela

contenente tuttavia, a sua volta, riferimenti non precisi; infatti, all'originaria querela era allegata la sola relazione del consulente tecnico del 18 giugno 2015, in cui si dava atto del “blocco” di un falso profilo Facebook (del quale dunque non era possibile l'oscuramento) e del fatto che sul sito "youporn" era pubblicato materiale riguardante la Cantone, che lo *staff* di Youporn, a seguito di richiesta, aveva rimosso e che, tuttavia, era stato successivamente reinserito ad opera degli utenti; nel tempo si erano succeduti rimozioni e nuovi inserimenti.

In data 7 dicembre 2015, il pubblico ministero respingeva la richiesta di sequestro, anche tramite oscuramento, argomentando che: a) l'istante non aveva specificato, secondo l'interpretazione della Corte di cassazione (sezioni unite, sentenza n. 31022 del 29 gennaio 2015), quali fossero i siti *web* o la pagina telematica da oscurare, considerando le disposizioni di cui agli artt. 14-17 del decreto legislativo n. 70 del 2003 integrative del precepto penale e non desumendosi se vi fossero (e quali fossero) i siti che, richiesti di rimozione, non avevano poi provveduto in tal senso; b) era possibile ritenere sia la tardività della querela rispetto ai fatti di diffamazione contestati, sia l'inattendibilità della stessa, rilevabile dal contenuto della querela in cui non era indicato il numero dei video, non erano riportate le comunicazioni intercorse con le persone querelate e non era rivelata l'identità delle persone protagoniste dei video, sospettate della divulgazione.

Il pubblico ministero titolare del procedimento, nella nota trasmessa all'Ispettorato generale, aggiunge inoltre che le modalità iniziali di divulgazione dei video, tramite Whatsapp, e la diffusione virale rendevano improponibile la ricerca degli eventuali responsabili, attesa la molteplicità di destinatari, e che altra difficoltà in ordine a più incisive azioni derivava dal fatto che i siti pornografici sono allocati principalmente all'estero. Infine, che doveva considerarsi che Tiziana Cantone era l'autrice dell'originaria diffusione dei filmati, nonché della copertura fornita al principale sospettato, il suo fidanzato.

Dopo l'istanza del difensore ed il rigetto del pubblico ministero, non venivano formulate altre istanze.

In data 28 ottobre 2016 il pubblico ministero formulava articolata richiesta di archiviazione del procedimento evidenziando che, nei confronti degli indagati, vi era stata remissione della querela; che vi erano fondati motivi per ritenere la querela tardivamente proposta; che le modalità iniziali di divulgazione dei video, avvenuta tramite Whatsapp, rendeva non attuabile la ricerca degli autori della diffusione dei video sui siti, tutti allocati all'estero; che i video erano stati più volte oggetto di cancellazione e di nuovo *upload* (caricamento sul *web*). Nel provvedimento, al fine di escludere la responsabilità di un *internet hosting* o *internet hosting provider*, viene altresì richiamata la giurisprudenza di legittimità secondo cui «Non è configurabile il reato di trattamento illecito di dati personali a carico degli amministratori e dei responsabili di una società fornitrice di servizi di “Internet hosting pro-

vider” che memorizza e rende accessibile a terzi un video contenente dati sensibili (...) omettendo di informare l'utente che immette il "file" sul sito dell'obbligo di rispettare la legislazione sul trattamento dei dati personali qualora il contenuto multimediale sia rimosso immediatamente dopo le segnalazioni di altri utenti e la richiesta della polizia» (Cassazione, Sez. 3, sentenza n. 5107 del 17 dicembre 2013).

All'esito dell'articolata istruttoria che ha consentito di ricostruire dettagliatamente l'*iter* dei procedimenti originati dalle denunce sporte da Tiziana Cantone, l'Ispettorato generale ha rilevato come, sino alla prima ed unica richiesta di sequestro, sia stato dato seguito, tempestivamente, alle istanze volte ad ottenere la rimozione dai siti delle immagini e che l'inefficacia delle misure adottate sembra dipesa da ragioni di natura tecnica connesse alle stesse caratteristiche della rete *internet*, per cui i video, sebbene siano stati più volte oggetto di cancellazione, in tempo reale venivano immediatamente ricaricati sul *web*. Ha altresì rilevato che, a fronte della prima ed unica richiesta di oscuramento di siti *web* e pagine telematiche e di sequestro preventivo di pagine di *social network*, avanzata il 26 novembre 2015, il provvedimento di rigetto dell'istanza è stato emesso il 7 dicembre 2015, con l'effetto che non appare ravvisabile l'ipotizzata inerzia del pubblico ministero nell'adozione della decisione.

In ordine poi alle considerazioni che sarebbero state espresse dal Garante per la protezione dei dati personali, riportate nell'atto di sindacato ispettivo al fine di evidenziare un presunto vizio motivazionale del decreto di rigetto della richiesta di oscuramento e di sequestro ed altresì della richiesta di archiviazione, l'Ispettorato generale ha osservato che il rilievo non appare conferente nel caso di specie, posto che entrambi i provvedimenti sono fondati su una serie di considerazioni, in fatto ed in diritto, e non esclusivamente sull'argomentazione dell'iniziale consenso, ovvero del mancato esplicito dissenso, della persona offesa alla diffusione delle immagini.

Alla stregua di quanto rilevato, non sono emersi ritardi nella valutazione e decisione delle istanze della difesa, le decisioni assunte non appaiono viziate da traviamiento dei fatti o grave violazione di legge e le motivazioni danno conto di un percorso argomentativo che rientra nell'attività di interpretazione di norme di diritto e di valutazione del fatto. Alle medesime conclusioni è pervenuta la Direzione generale dei magistrati, anch'essa investita della vicenda, evidenziando come non vi sia stata alcuna inattività o inerzia nelle indagini da parte dei magistrati della Procura della Repubblica di Napoli, avendo essi agito nel pieno rispetto delle specifiche statuizioni di legge e dei parametri di diligenza, laboriosità e correttezza definiti nel decreto legislativo n. 109 del 2006, ed avendo altresì improntato le loro opzioni investigative e decisionali su un ampio corredo giurisprudenziale. Non appaiono dunque sussistere i presupposti per l'avvio di iniziative ispettive nei confronti dei magistrati titolari dei procedimenti relativi alla vicenda.



Con riferimento al procedimento civile, anch'esso azionato dalla Cantone per ottenere la rimozione dalla rete del materiale audiovisivo, va rilevato che il ricorso è stato accolto solo in parte, essendo stato respinto nei confronti di alcuni *browser* (Yahoo Italia e altri) e le spese sono state dunque poste a carico della Cantone in ragione della soccombenza. In proposito, ha rilevato l'Ispettorato generale che l'importo delle spese a carico della ricorrente è pressoché pari a quello delle spese a lei dovute dai siti *internet*, nei cui confronti la domanda della stessa è stata accolta.

Tanto rappresentato in ordine alla specifica vicenda, preme rappresentare che, più in generale, il tema dell'utilizzo consapevole dei *social media* e del contrasto alla diffusione *on line* di messaggi di odio riveste carattere prioritario per il Ministero, nella piena consapevolezza che il compito dello Stato è proteggere le vittime dell'odio, ma anche aiutare i soggetti a reagire e a difendersi, utilizzando la potenza stessa del *web*. In questa prospettiva, il Ministro ha presentato, il 3 novembre 2016, insieme ai rappresentanti di Facebook, le linee guida "Pensa prima di condividere", per l'utilizzo consapevole dei *social media* e per la sicurezza *online*, e ancora, recentemente, ha incontrato molte delle associazioni della società civile per individuare un percorso condiviso per costruire un'alleanza, una *roadmap* contro la propaganda d'odio veicolata sulla rete. Ha, inoltre, avviato un monitoraggio, d'intesa anche con il Ministero dell'interno e l'UNAR presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, sui provvedimenti giudiziari relativi ai reati d'odio ed è in corso di elaborazione un disegno di legge che prevede ulteriori meccanismi inibitori e di rimozione dei contenuti lesivi dalle piattaforme *internet*.

Preme poi rappresentare che, per la specifica tutela dei più giovani, il 6 febbraio 2017 l'aula del Senato ha approvato il disegno di legge, attualmente all'esame della Camera, recante disposizioni per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del *cyber* bullismo che prevede misure di prevenzione e di educazione nelle scuole sia per le vittime, sia per i "bulli". Tra le principali novità, viene definito il fenomeno ed è prevista la possibilità, per il minore, di chiedere direttamente al gestore del sito l'oscuramento o la rimozione della "*cyber* aggressione" e, qualora il gestore ignori l'allarme, la vittima potrà rivolgersi al Garante per la protezione dei dati personali che, nelle successive 48 ore, dovrà intervenire. Il disegno di legge prevede inoltre l'introduzione di una "procedura di ammonimento", sulla falsariga di quanto già previsto per lo *stalking*, nonché l'istituzione di un tavolo tecnico interministeriale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri con il compito di coordinare i vari interventi e di mettere a punto un piano integrato contro il bullismo via *web*. Da ultimo, nella piena consapevolezza che il contrasto al fenomeno passa attraverso un coinvolgimento diretto della società civile e delle scuole in particolare, viene previsto che ogni scuola individui, nel corpo docente, un addetto al contrasto e alla prevenzione del *cyber* bullismo, che potrà avvalersi della collaborazione delle forze di polizia.

*Il Ministro della giustizia*

ORLANDO

(26 maggio 2017)

---

GUERRA, MANCONI. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che da notizie apparse su alcuni quotidiani locali e da una denuncia dell'onorevole Rita Bernardini, segretaria dei Radicali italiani, si apprende, che nei giorni scorsi, un detenuto del carcere di Modena, il signor A.C., è entrato in coma dopo un tentativo di suicidio esperito nella sua cella;

considerato che:

il signor A.C., già nel mese di maggio, aveva fatto istanza di detenzione domiciliare, alla luce delle sue condizioni di salute;

la concessione della misura alternativa alla detenzione in carcere è pervenuta soltanto all'indomani del tentativo di suicidio;

le ragioni di un simile, e forse fatale, ritardo sarebbero rinvenibili nell'assenza del magistrato di sorveglianza di Modena, che, per ragioni diverse, si protrae dall'estate 2014, come da tempo denunciato anche dal presidente del Tribunale di sorveglianza di Bologna,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo avesse contezza della gravissima situazione in cui, da oltre un anno, versa l'ufficio di sorveglianza di Modena e, nel caso, quali iniziative abbia adottato prima del tentato suicidio del signor A.C., e quali intenda adottare per porvi rimedio;

quali siano le condizioni di organico della magistratura di sorveglianza nei diversi uffici giudiziari italiani, e se allo stato, esistano situazioni di totale "scopertura" analoghe a quelle del carcere di Modena e, in caso affermativo, se non ritenga di dover intervenire con la massima sollecitudine per rimediare a tale grave ed inaccettabile carenza.

(4-04546)

(23 settembre 2015)

RISPOSTA. - Con l'atto di sindacato, richiamando il caso di un atto di autolesionismo praticato da un detenuto il 22 luglio 2015 all'interno della casa circondariale di Modena, si chiede quali iniziative siano state adottate per sopperire alla grave situazione di alcuni uffici della magistratura di sorveglianza, tra i quali quello di Modena.

Il caso menzionato riguarda un detenuto che aveva avanzato richiesta di essere ammesso alla detenzione domiciliare, istanza accolta con provvedimento pervenuto solo all'indomani del compimento del gesto suicidiario.

Il detenuto aveva fatto ingresso presso la casa circondariale di Modena il 21 aprile 2015. Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha comunicato che, presentata l'istanza di detenzione domiciliare, in data 4 maggio 2015 era stata richiesta all'ufficio dell'esecuzione penale esterna la prevista verifica del domicilio indicato e, il 3 giugno, erano stati trasmessi al magistrato di sorveglianza l'istanza e l'accertamento relativo. Il magistrato di sorveglianza aveva ammesso il detenuto alla detenzione domiciliare con provvedimento del 22 luglio 2015, trasmesso all'istituto penitenziario il giorno successivo. Lo stesso 22 luglio, tuttavia, il detenuto tentava il suicidio mediante impiccagione. Dalla relazione risulta che il detenuto, soccorso immediatamente, era stato rianimato dal medico di guardia presente in istituto e, poi, trasportato presso l'ospedale di Baggiovara, ove rimaneva in stato di coma, fino a spegnersi il 24 gennaio 2016.

Sul caso può aver inciso, ipotizzano gli interroganti, la carenza di organico della magistratura di sorveglianza e, in particolare, la scopertura del posto di magistrato di sorveglianza di Modena, più volte denunciata anche dal presidente del Tribunale di sorveglianza di Bologna, scopertura che

può aver contribuito a determinare un ritardo nell'adozione del provvedimento.

L'interrogazione investe, pertanto, oltre ai profili relativi all'amministrazione penitenziaria, anche aspetti riguardanti l'organizzazione giudiziaria. Con riferimento a questi ultimi, va rilevato come, salve le competenze esclusive del Consiglio superiore della magistratura per quanto attiene alle procedure volte alla nomina ed al trasferimento di singoli magistrati presso uffici che risultano vacanti, il Ministero negli ultimi anni, anche grazie agli impulsi derivanti dalle riflessioni maturate nell'ambito degli stati generali dell'esecuzione penale, abbia posto particolare attenzione all'organizzazione degli uffici di sorveglianza, sia per il loro essenziale ruolo ordinamentale sia per la necessità di rafforzare uffici le cui funzioni appaiono fondamentali per la compiuta realizzazione di riforme fondamentali, quali quella dell'esecuzione penale esterna.

Successivamente all'entrata in vigore dei decreti legislativi che hanno ridisegnato la geografia giudiziaria, si è imposta la necessità di adeguare gli organici degli uffici giudiziari a nuove esigenze emergenti dall'analisi dei dati statistici e dalla rimodulazione dei territori di rispettiva competenza. In questo ambito, anche dal punto di vista temporale, si è ritenuto di dover dare priorità alla riformulazione delle piante organiche degli uffici di sorveglianza, in considerazione delle peculiarità dei servizi inerenti a tale tipologia di ufficio, adottando una metodologia idonea a coglierne la specificità, al fine di assicurare la presenza di risorse idonee a consentire una tempestiva risposta alle istanze dei detenuti. Le iniziative in tal senso intraprese hanno portato all'adozione, previa acquisizione del parere del Consiglio superiore della magistratura, dei decreti ministeriali 17 aprile 2014, 18 settembre 2015 e, da ultimo, del decreto ministeriale 11 luglio 2016: grazie a tali interventi, sono stati assegnati alla magistratura di sorveglianza, nel panorama di revisione complessiva delle piante organiche degli uffici giudiziari, ben 31 posti aggiuntivi, con un incremento di oltre il 15 per cento delle dotazioni organiche precedenti.

Con specifico riferimento alla situazione dei 3 uffici di sorveglianza del distretto di Bologna, sono stati attribuiti 3 dei posti in aumento. Un ulteriore posto è stato assegnato all'ufficio di sorveglianza di Reggio Emilia con il decreto ministeriale 18 settembre 2015, all'ufficio di Modena è stato assegnato un posto con il decreto ministeriale 11 luglio 2016, così come, con il medesimo decreto, è stato assegnato un posto ulteriore al Tribunale di sorveglianza di Bologna.

Tale intervento di adeguamento delle strutture giudiziarie, condiviso anche dal Consiglio superiore della magistratura, costituisce il necessario passaggio per garantire appieno la funzione della magistratura di sorveglianza nel percorso di risocializzazione, oltre al pieno dispiegamento degli effetti alla riforma della geografia giudiziaria e, quindi, il miglioramento del servizio giustizia, specie in un settore di tale delicatezza.

Quanto all'esigenza che i posti in organico, in tal modo rimodulati, siano effettivamente coperti, ribadita sul punto la competenza del Consiglio superiore della magistratura, si segnalano le iniziative del dicastero che si sono tradotte nella pubblicazione di un nuovo bando di concorso per l'assunzione di 360 magistrati ordinari (decreto ministeriale 19 ottobre 2016, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 15 novembre 2016), nello svolgimento di un ulteriore concorso per la selezione e reclutamento di 350 magistrati ordinari (decreto ministeriale 22 ottobre 2015), nonché nella conclusione delle procedure concorsuali per l'assunzione di 348 magistrati che, a breve, prenderanno servizio negli uffici di destinazione.

Per quanto riguarda il tema generale della prevenzione del suicidio in ambiente carcerario, sull'argomento si è concentrato il massimo impegno da parte del Ministero. Il fenomeno, infatti, è alla costante attenzione del Ministro, e lo vede direttamente impegnato in ogni iniziativa, necessaria ed utile, alla prevenzione del rischio di gesti di autolesionismo in ambiente carcerario. Finalità alla cui attuazione certamente concorre l'istituzione e la nomina, con decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 2016 e decreto del Presidente della Repubblica 3 marzo 2016, del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale.

Nella consapevolezza della drammaticità di ogni atto di autolesionismo, occorre osservare, sotto il profilo statistico, che a partire dal 2013 il numero di suicidi all'interno degli istituti penitenziari ha avuto un sensibile decremento. Tra il 2009 e il 2012, infatti, il numero di casi è stato sempre annualmente superiore a 55, con un picco di 63 nel 2011, mentre pari a 45 e 46 sono stati gli eventi degli anni 2007 e 2008. Grazie al miglioramento della situazione nei nostri penitenziari, il numero si è ridotto in maniera significativa, registrando 42 casi di suicidio nel 2013, 43 nel 2014, 39 nel 2015, 39 nel 2016 e 10 sino al 28 febbraio 2017.

Sul piano comparativo, poi, l'Italia, secondo le statistiche ufficiali del Consiglio d'Europa, registra uno dei tassi più bassi di casi di suicidio. Nell'ultima rilevazione del 2013, si registra un tasso di 6,5 su 10.000 in Italia, 12,4 in Francia, 7,4 in Germania, 8,9 nel Regno Unito.

I dati restano, in ogni caso, allarmanti e impongono un eccezionale sforzo dell'amministrazione penitenziaria, cui è demandata l'attuazione dei modelli di trattamento necessari alla prevenzione di ogni pericolo.

Alla luce delle analisi e delle riflessioni degli stati generali dell'esecuzione della pena, il 3 maggio 2016 ho adottato una specifica "Direttiva sulla prevenzione dei suicidi", indirizzata al capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, prescrivendo la predisposizione di un organico piano d'intervento per la prevenzione del rischio di suicidio delle persone detenute o internate, il puntuale monitoraggio delle iniziative assunte per darvi attuazione e la raccolta e la pubblicazione dei dati relativi al fenome-

no. In attuazione della direttiva, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha predisposto un "piano nazionale per la prevenzione delle condotte suicidarie in ambito penitenziario", cui hanno fatto seguito circolari attuative trasmesse ai provveditorati regionali. Le misure adottate dall'amministrazione penitenziaria attengono alla formazione specifica del personale, alla raccolta ed elaborazione dei dati ed all'aggiornamento progressivo dei piani di prevenzione. Sono state, inoltre, impartite istruzioni ai provveditorati regionali ed alle direzioni penitenziarie per la conclusione di intese con Regioni e servizi sanitari locali, al fine di intensificare gli interventi di diagnosi e cura, nonché l'attuazione di misure di osservazione e rilevazione del rischio.

L'amministrazione ha anche operato sui piano dell'organizzazione degli spazi e della vita penitenziaria, con incentivazione di forme di controllo dinamico volte a limitare alle ore notturne la permanenza nelle celle, in modo da rendere agevole l'osservazione della persona in ambiente comune e ridurre le condizioni di isolamento. Allo stesso scopo, sono state adottate misure volte a facilitare, anche attraverso l'accesso protetto ad *internet*, i contatti con i familiari.

Il 3 marzo 2017, inoltre, si è svolta presso il Ministero una riunione nel corso della quale il Ministro ha incontrato, con il capo di gabinetto, tutti i referenti centrali e periferici dell'amministrazione penitenziaria, al fine di fare il punto sulle modalità di esecuzione, al livello locale prossimo agli istituti penitenziari, delle disposizioni contenute nella direttiva sulla prevenzione dei suicidi e sollecitarne, ove necessario, la completa e rapida attuazione. Sono state, inoltre, programmate attività di monitoraggio e verifica periodica degli interventi di prevenzione delineati, attività che saranno svolte istituto per istituto. Con la riunione del 3 marzo si è dato l'avvio ad un tavolo in convocazione permanente, che esaminerà costantemente i dati relativi allo stato di attuazione della direttiva che ogni referente è tenuto a raccogliere ed a trasmettere attraverso apposito monitoraggio. Le successive riunioni del tavolo, a partire dalla prima, si svolgono con stringente cadenza periodica.

L'azione sin qui intrapresa risulterà ulteriormente rafforzata dalle misure contenute nella riforma dell'ordinamento penitenziario, appena approvata dal Senato, che permetterà di introdurre strumenti adeguati per garantire una funzione davvero recuperatoria e risocializzante, in chiave costituzionalmente orientata, all'esecuzione penale.

*Il Ministro della giustizia*

ORLANDO

(26 maggio 2017)

---

MANASSERO, ALBANO. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che a quanto risulta alle interroganti:

il 5 dicembre 2016 si è tenuta a Parigi la riunione della CIG Alpi del sud, Commissione intergovernativa per il miglioramento dei collegamenti franco-italiani nelle Alpi del Sud;

durante tale riunione, alla quale erano presenti delegazioni delle Regioni Piemonte e Liguria, della Region PACA, dei Ministeri dei trasporti e infrastrutture italiana e francese, di RFI e SNCF Reseau, sono state presentate le relazioni tecniche sull'avanzamento dei lavori relativi all'asse stradale Col di Tenda e sulla messa in sicurezza della linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia;

la competenza sul rinnovo della convenzione del 1970, regolante i rapporti tra i due Stati sulla linea ferroviaria Cuneo-Breil-Ventimiglia, è stata invece demandata ad una costituenda "Commissione mista Italia-Francia" che, durante i propri lavori, ha presentato una bozza di nuova convenzione;

l'approvazione del citato atto è molto attesa, in quanto condizione preliminare per rilanciare il collegamento transfrontaliero, su cui l'Italia ha già stanziato 29 milioni di euro;

considerato che:

da notizie di stampa si apprende che il tavolo previsto per il 15 febbraio 2017 a Torino sia saltato per tensioni interne tra i commissari e soprattutto per la volontà della parte francese di escludere i rappresentanti delle Regioni Piemonte e Liguria e della francese Provence-Alpes-Côte d'Azur dalle riunioni della commissione, durante le quali si sarebbe discusso degli indirizzi e scelte fondamentali per il collegamento ferroviario ubicato sui loro territori;

i lavori di rinegoziazione della convenzione sono stati sottratti alla responsabilità della CIG per essere assegnati ad una commissione mista da cui sono escluse le Regioni. Una decisione non priva di rischi, considerato che saranno proprio le Regioni, nella loro qualità di erogatori unici dei servizi sulla linea, a dover gestire gli eventuali limiti del nuovo testo;

le Regioni hanno chiesto di estendere l'oggetto della convenzione al collegamento Torino-Nizza, incorporando l'attuale testo in un accordo più generale, che consenta di conservare il carattere internazionale della linea, anche in quanto direttrice di adduzione al *comprehensive network* europeo;

le stesse Regioni hanno, inoltre, richiesto, di superare i sopraggiunti problemi di normativa sulla sicurezza ferroviaria che tuttora non consentono il ripristino degli originari collegamenti diretti Torino-Nizza, con

grave pregiudizio per la funzionalità del servizio e per il conseguente livello di frequentazioni e introiti da bigliettazione. Criticità che, se non affrontate, e con la massima sollecitudine, avranno, già nel breve periodo, pesanti ricadute sulle finanze delle Regioni;

preso atto della decisione di sdoppiare l'accordo in 2 differenti convenzioni, una di gestione e una di finanziamento, sarebbe opportuno, a parere delle interroganti, verificare che tale scelta non metta a rischio il disegno strategico unitario e non prelude all'improprio addebito alle Regioni di costi infrastrutturali,

si chiede di sapere:

quali siano le reali tempistiche per la definizione della nuova convenzione sulla linea ferroviaria Cuneo-Breil-Ventimiglia;

se e quali misure si intenda porre in essere per recepire le richieste già formalizzate dai presidenti delle regioni italiane e francesi collegate alla linea ferroviaria;

quali iniziative si intendano adottare per favorire la realizzazione di un programma a lungo termine per il mantenimento dell'infrastruttura, lo sviluppo dell'intermodalità ed il cofinanziamento statale del servizio ferroviario, in ragione del suo carattere internazionale.

(4-07178)

(15 marzo 2017)

RISPOSTA. - La linea ferroviaria Cuneo-Breil-Ventimiglia collega Cuneo con Ventimiglia attraversando a Breil un tratto di territorio francese di 47 chilometri. Le amministrazioni regionali e locali italiane (Regioni Liguria, Piemonte, Provincia di Cuneo) e francesi (Regione Provence-Alpes-Cote d'Azur, sindaco di Nizza) considerano l'esercizio di questa linea fondamentale per lo sviluppo turistico, ambientale ed economico dell'area.

Per quanto concerne la tempistica della definizione della nuova convenzione sulla linea ferroviaria Cuneo-Breil-Ventimiglia la Direzione generale per il trasporto e le infrastrutture ferroviarie di questo Ministero ha comunicato che la stessa è subordinata alla ripresa delle trattative con le autorità francesi, le quali non hanno ancora confermato, dopo i solleciti delle autorità italiane (Regioni incluse), la data del prossimo incontro, dopo che le stesse avevano chiesto di rinviare la riunione del 15 febbraio 2017 fissata a Torino alla presenza di tutte le Regioni interessate. In tale sede, quindi, le richieste già finalizzate dagli esponenti delle realtà territoriali interessate saranno oggetto di attenta valutazione da parte della delegazione italiana.



Si precisa, inoltre, che lo scopo della commissione mista ferroviaria è quello di ribaltare l'attuale onere (100 per cento) a carico dell'Italia in una diversa ripartizione fra i due Paesi per poi seguire il criterio di territorialità una volta conclusi gli attuali lavori di adeguamento.

In merito ai lavori previsti dall'articolo 3, comma 1, lett. *b*), del decreto legge n. 133 del 2014 che stanziava 29 milioni di euro a favore della Regione Piemonte, la quale ha già stipulato un apposito protocollo d'intesa con RFI e RFF per definire con il gestore ferroviario francese gli interventi di messa in sicurezza della tratta ricadente in territorio francese la società Ferrovie dello Stato ha comunicato quanto segue.

Lo stato di avanzamento dei lavori relativo al protocollo d'intesa, ad oggi è pienamente in linea con i tempi previsti dal protocollo stesso; in particolare, SNCF Réseau ha effettuato la progettazione definitiva degli interventi e i relativi sondaggi nonché i lavori geotecnici sui punti ferroviari di Maglia e Lavina. A seguito della progettazione sono già state esperite le gare e l'affidamento dei lavori alle imprese esecutrici. RFI ha appaltato i lavori per gli interventi nella galleria Tenda e per la realizzazione del sistema di controllo marcia treni nella tratta francese della linea. Sono stati eseguiti i lavori in galleria del Tenda per uno stato di avanzamento di circa il 40 per cento e per circa il 20 per cento riguardo al SCMT. A tal proposito si ribadisce che il decreto-legge n. 133 del 2014 stanziava i finanziamenti per 4 milioni di euro nel 2016 e per i restanti 25 milioni di euro nel 2017. L'effettuazione della restante parte dei lavori, sia a cura SNCF che RFI è prevista nel periodo dal 3 settembre 2017 al 28 aprile 2018, periodo in cui la linea verrà sospesa al traffico ferroviario.

*Il Vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

NENCINI

(24 maggio 2017)

MANCONI. - *Ai Ministri della giustizia e della salute.* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

nella XVI Legislatura, i deputati radicali (prima firmataria on. Rita Bernardini) su sollecitazione dell'ecologista radicale calabrese Emilio Quintieri rivolgevano al Governo un'interrogazione a risposta scritta (4-16823 del 3 luglio 2012) in merito al decesso del detenuto Aldo Tavola, 60 anni, di Cetraro (Cosenza), avvenuto presso il presidio ospedaliero "Annunziata" di Cosenza in data 26 giugno 2012;

secondo quanto riferito all'interrogante dal signor Quintieri, il signor Tavola era stato arrestato in data 21 gennaio 2012 dagli agenti del

commissariato di pubblica sicurezza di Paola (Cosenza) perché ritenuto responsabile di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti;

una volta condotto presso la casa circondariale di Paola il signor Tavola veniva allocato nel reparto di isolamento e, dopo pochi giorni, trasferito presso la casa circondariale di Castrovillari;

subito dopo tale trasferimento presso le sue condizioni di salute erano peggiorate, di giorno in giorno, tanto che in occasione dei colloqui familiari avevano riferito al Quintieri che il proprio congiunto veniva accompagnato dagli agenti di Polizia penitenziaria perché non era capace di reggersi in piedi ed in alcune occasioni era stato costretto a rientrare immediatamente in cella perché accusava dei forti dolori. Infatti, in poco tempo, il detenuto non era più riuscito a deambulare finendo permanentemente sulla carrozzella e gli era stato pure applicato il catetere non essendo più in grado di urinare;

nonostante questo preoccupante quadro sanitario e le richieste effettuate dal detenuto, dai suoi familiari e dai difensori di fiducia non gli era stato consentito di essere sottoposto ad accertamenti specialistici presso una struttura sanitaria esterna per capire da quali patologie fosse affetto, in modo tale da intervenire con le cure necessarie ed indispensabili;

soltanto pochi giorni prima della morte, il signor Tavola dopo essere svenuto in cella, era stato trasferito in un primo momento presso l'ospedale civile "Pasquale Ferrari" di Castrovillari e poi presso il presidio ospedaliero "Annunziata" di Cosenza ove era stato ricoverato presso il reparto di Neurologia;

nel pomeriggio del 25 giugno, giorno prima del decesso, i congiunti del signor Tavola si erano recati a fargli visita presso l'ospedale di Cosenza ed in tale circostanza avevano chiesto notizie sul suo stato di salute al personale sanitario il quale riferiva che lo stesso soffriva di "polineuropatia" e che il mattino seguente avrebbero effettuato ulteriori accertamenti con una "biopsia del nervo surale" per confermare la patologia diagnosticata. I congiunti del signor Tavola avevano chiesto, altresì, se c'erano pericoli di vita ed i sanitari, secondo quanto riferito, lo avevano escluso categoricamente;

nelle prime ore del pomeriggio del giorno seguente, la signora Anna Bianco, moglie del signor Tavola, aveva provato a chiamare, più volte, l'ospedale di Cosenza chiedendo di parlare con il marito ma le veniva risposto dagli addetti di richiamare più tardi fino a quando, poi, le veniva data la tragica notizia del decesso. Incredula aveva contattato la casa circondariale di Castrovillari che le riferiva di non sapere nulla in merito;

immediatamente i familiari del detenuto si erano recati presso l'ospedale di Cosenza per chiedere spiegazioni sull'improvvisa morte del loro congiunto ricevendo dai sanitari risposte poco chiare e cioè che il signor Tavola fosse deceduto per "cause naturali" e, nello specifico, fosse stato colpito da un arresto cardiocircolatorio. Per questo motivo avevano sporto immediatamente querela chiedendo l'intervento dell'autorità giudiziaria per accertare quali erano le reali cause della morte del proprio congiunto in considerazione del fatto che lo stesso non aveva mai sofferto di problemi cardiologici e che il giorno prima, a richiesta specifica dei familiari, gli stessi sanitari avevano escluso categoricamente che egli fosse in pericolo di vita;

la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Cosenza, competente per territorio, ha disposto immediatamente il sequestro della salma affidando l'incarico ai medici legali dottori Berardo Cavalcanti e Vannio Vercillo per effettuare un esame dettagliato ed attento del corpo e dei relativi organi del detenuto dopo la morte per stabilirne le cause, le modalità ed eventualmente i mezzi che l'hanno prodotta;

gli accertamenti autoptici, a cui ha partecipato anche la dottoressa Francesca Pepe, medico legale nominato dalla famiglia Tavola, si è svolto presso l'obitorio dell'ospedale di Cosenza e gli anatomopatologi in seguito all'ispezione esterna ed interna escludono che il paziente fosse deceduto per "morte violenta" o per "cause naturali" riservandosi di riferire meglio il tutto nella relazione peritale;

i medici legali hanno relazionato alla Procura della Repubblica di Cosenza che le cause della morte del paziente erano ascrivibili all'assistenza sanitaria che il signor Tavola aveva avuto sia durante la sua permanenza in carcere che durante la degenza in ospedale;

il pubblico ministero dottor Salvatore Di Maio, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Cosenza, ritenute concluse le indagini preliminari del procedimento penale nr. 3685/2012 R.G.N.R., dopo le formalità di rito, ha esercitato l'azione penale mediante richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di: Francesco Montilli, 44 anni, di Francavilla marittima; Furio Stancati, 58, di Cosenza; Angela Gallo, 54, di Cosenza; Domenico Scornaienchi, 65, di Cosenza; Carmen Gaudiano, 43, di Cosenza ed Antonio Grossi, 59, di Paola ed Ermanno Pisani, 51 anni di Cosenza, ritenuti responsabili del delitto di omicidio colposo "perché in cooperazione tra loro, nelle rispettive qualità di Medici in servizio presso l'Area Sanitaria del Carcere di Castrovillari e l'Azienda Ospedaliera di Cosenza, cagionarono la morte del paziente intervenuta per *shock* emorragico da anemizzazione acuta conseguente a sanguinamento massivo di ulcera perforata. Un'ulcera sviluppata in un soggetto portatore di ulcere gastriche antrali da *stress*, gastrite acuta ad impronta emorragica, stenosi pilorica, neuropatia degli arti inferiori, iperplasia prostatica benigna, cistite da catetere e stasi acuta pluriviscerale". Montilli era il direttore sanitario dell'istituto penitenziario del Polino che seguiva il detenuto Tavola mentre, tutti gli altri, sono medici che

all'epoca dei fatti prestavano servizio nel reparto di Neurologia dell'ospedale dell'Annunziata di Cosenza;

in data 16 ottobre 2013 presso il Tribunale di Cosenza il giudice dell'udienza preliminare dottor Livio Cristofano ha disposto il rinvio a giudizio per tutti gli imputati e per i reati a loro ascritti fatta eccezione per il dottor Ermanno Pisani, medico dell'Unità operativa di Neurologia dell'ospedale Annunziata di Cosenza per il quale è stata pronunciata sentenza di non luogo a procedere per non aver commesso il fatto in quanto dai riscontri testimoniali e documentali forniti dal suo difensore era provato che nel giorno degli accadimenti lo stesso fosse impegnato in pronto soccorso ed altri reparti ospedalieri;

il processo nei confronti di tutti i medici imputati sarà celebrato il 6 febbraio 2014 innanzi al Tribunale di Cosenza, sezione penale, in composizione monocratica,

si chiede di sapere:

se e di quali informazioni disponga il Governo in ordine ai fatti descritti;

se e quali problemi di salute presentava il detenuto Aldo Tavola all'atto della visita obbligatoria di primo ingresso presso la casa circondariale di Paola e poi presso quella di Castrovillari ricavabili dal suo diario clinico;

quali motivi abbiamo determinato il trasferimento del detenuto dalla casa circondariale di Paola a quella di Castrovillari e da chi e per quali ragioni lo stesso fosse stato allocato in regime di isolamento, invece di essere assegnato in vita comune con gli altri detenuti;

se, quando ed a quali autorità si era rivolto il signor Tavola personalmente o, per lui, i suoi congiunti e difensori di fiducia, affinché gli venisse consentito di sottoporsi ad accertamenti e cure specialistiche presso una struttura sanitaria esterna e quali esiti abbiano avuto le relative istanze;

se e come sia stata prestata l'assistenza sanitaria al detenuto durante la sua restrizione carceraria, che cosa gli fosse stato diagnosticato ed a quali trattamenti terapeutici fosse stato sottoposto visto che, in pochissimo tempo, era finito sulla carrozzella e gli era stato applicato il catetere;

quando, da chi e per quali ragioni il detenuto fosse stato trasferito presso l'ospedale di Castrovillari e, successivamente, presso quello di Cosenza specificando se il ricovero in considerazione della gravità del quadro patologico, avrebbe potuto effettuarsi prima che le condizioni del signor Tavola peggiorassero in modo fatale, come è avvenuto;

se e quale sia stata l'esatta dinamica del decesso, anche in considerazione degli accertamenti effettuati dall'autorità giudiziaria competente che hanno portato al rinvio a giudizio dei sanitari in servizio presso la casa circondariale e l'azienda ospedaliera;

se e che cosa abbia relazionato il personale di Polizia penitenziaria preposto alla sorveglianza del signor Tavola presso il reparto di neurologia dell'ospedale Annunziata di Cosenza in riferimento al decesso;

quali siano gli accertamenti necroscopici effettuati dai medici legali incaricati dalla Procura della Repubblica di Cosenza sulla salma del detenuto descrivendo, altresì, che cosa sia emerso dagli stessi;

se e da chi, nell'immediatezza dei tragici fatti, siano state effettuate delle visite ispettive presso la casa circondariale di Castrovillari per accertare eventuali responsabilità in capo al personale dell'amministrazione penitenziaria anche in virtù della sollecitazione effettuata al Governo con l'interrogazione parlamentare presentata alla Camera dei deputati dall'onorevole Bernardini nella XVI Legislatura e quali siano gli esiti delle stesse;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno verificare se vi siano ulteriori precise responsabilità oltre a quelle sino ad ora rilevate dalla magistratura e quali provvedimenti amministrativi e/o disciplinari di competenza intendano adottare nei confronti dei sanitari in servizio presso la casa circondariale di Castrovillari e l'azienda ospedaliera di Cosenza già individuati e tratti a giudizio in attesa della definizione del relativo processo.

(4-01397)

(18 dicembre 2013)

RISPOSTA. - Con l'atto di sindacato ispettivo, ripercorsa la vicenda di Aldo Tavola, detenuto presso l'istituto penitenziario di Castrovillari e deceduto presso l'ospedale civile di Cosenza in data 26 giugno 2012, si richiedono notizie in ordine al trattamento, anche sanitario, offerto allo stesso presso gli istituti penitenziari, in merito alla ricostruzione degli eventi offerta dagli appartenenti alla Polizia penitenziaria incaricati della sorveglianza presso la struttura ospedaliera, nonché alle effettive cause del decesso ed ad eventuali profili di responsabilità, anche disciplinare, ulteriori rispetto a quelli in relazione ai quali sta procedendo l'autorità giudiziaria di Cosenza.

Il tema dell'assistenza sanitaria ai detenuti, nel quadro delle riflessioni e delle elaborazioni compiute in seno agli stati generali dell'esecuzione penale, assume un rilievo prioritario e centrale nel panorama delle politiche, messe in atto nel corso degli ultimi anni dal Dicastero, volte al miglioramento complessivo delle condizioni di vita all'interno degli istituti di detenzione. Con il passaggio al Servizio sanitario delle competenze in ambito carcerario

di diagnosi e cura, l'amministrazione penitenziaria è impegnata nella promozione, sul territorio, della collaborazione tra Regioni ed ASL per la realizzazione di presidi sanitari adeguati ai bisogni delle persone detenute, alla luce delle linee guida in materia di modalità di erogazione dell'assistenza sanitaria negli istituti penitenziari per adulti, approvate dalla Conferenza unificata in data 22 gennaio 2015, opportunamente diffuse alle articolazioni periferiche ed alla magistratura. In particolare, al fine di sperimentare e di implementare il modello di assistenza sanitaria nelle carceri attraverso l'adozione della telemedicina, sono state adottate specifiche iniziative in attuazione dell'accordo, sottoscritto in data 4 agosto 2016, con Federsanità ed ANCI, coinvolgendo le diverse istituzioni interessate nella definizione di un modello innovativo di gestione della salute all'interno degli istituti di pena che prevede, tra l'altro, l'adozione di un diario clinico informatizzato e la realizzazione di una piattaforma in grado di dialogare con le strutture del Servizio sanitario nazionale onde assicurare completezza e tempestività di comunicazione sulle condizioni di salute dei detenuti.

Nel quadro così delineato e con riferimento al caso in esame, il percorso compiuto da Aldo Tavola nel circuito penitenziario è stato descritto dalla competente articolazione ministeriale nei termini che seguono.

Aldo Tavola, dopo aver fatto ingresso presso la casa circondariale di Paola in data 21 gennaio 2012, veniva trasferito all' istituto penitenziario di Castrovillari il successivo 30 gennaio. Le ragioni che hanno portato al trasferimento, ha riferito il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, sono da individuare nella necessità di tutelare l'incolumità personale del detenuto, dal momento che egli aveva chiesto di essere posto in isolamento in seguito alla pubblicazione di un articolo, su un quotidiano locale, relativo ad affermazioni di un soggetto ritenuto capo *clan* di una cosca della zona, temendo per la propria sicurezza. Si precisa, a tal proposito, che non risulta che la competente amministrazione, successivamente al trasferimento, abbia dato seguito alla richiesta di sottoposizione al regime dell'isolamento.

Alla visita di primo ingresso, il medico di guardia di turno aveva riscontrato una "ulcera peptica cronica ed ipertrofia prostatica benigna", prescrivendo la necessaria terapia. Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha precisato che tanto il figlio che il difensore del detenuto avevano chiesto adeguata attenzione verso Tavola con separate missive, che erano state tutte debitamente riscontrate. La magistratura di sorveglianza di Cosenza ha, da parte sua, comunicato che erano pervenute 5 richieste di visite ambulatoriali, che erano state sempre autorizzate.

Salve le risultanze degli accertamenti disposti dall'autorità giudiziaria e le conseguenti responsabilità penali individuali, la competente articolazione ministeriale ha comunicato che a Tavola è stata fornita l'assistenza sanitaria ritenuta idonea alle sue necessità e che, in seguito all'insorgenza di sintomatologia caratterizzata da disturbi dispeptici e difficoltà alla deambulazione, il detenuto è stato sottoposto a vari accertamenti ematochimici, visi-

te specialistiche ed esami strumentali all'interno dell'istituto e, ove necessario, in ambito ospedaliero.

In data 7 giugno 2012, a seguito di visite specialistiche del gastroenterologo endoscopista e del neurologo, il responsabile dall'area sanitaria ha prescritto apposita terapia farmacologica, richiedendo contestualmente il ricovero del detenuto al fine di completare l'*iter* diagnostico e gli esami strumentali consigliati dagli specialisti. Il ricovero in ospedale, inoltre, risulta essere stato richiesto dal responsabile dell'area sanitaria della casa circondariale in data 11 giugno 2012, in alternativa al trasferimento in un centro terapeutico penitenziario, ed effettivamente il ricovero stesso è avvenuto in data 22 giugno 2012 direttamente presso il nosocomio civile di Cosenza, senza alcun ricovero intermedio presso l'ospedale di Castrovillari, ove risultano essere stati svolti esami strumentali nel corso della detenzione.

Quanto al giorno del decesso ed alle relazioni sul punto redatte dal personale di Polizia penitenziaria, il Dipartimento competente ha comunicato come Aldo Tavola fosse stato sottoposto a visita ed ad accertamenti medici dalle ore 9.10 alle 9.30. Alle ore 12.30, egli era stato accompagnato da personale parasanitario e penitenziario ad effettuare esami diagnostici (gastroscopia e radiografia) ed era rientrato in reparto alle ore 13.45. Alle ore 14.00, l'assistente di Polizia penitenziaria in servizio di piantonamento, sentendo tossire il detenuto, si era affacciato non rilevando alcuna anomalia; alle ore 14.05, affacciatosi nuovamente, aveva invece rinvenuto Tavola inerte, avvisando perciò immediatamente il personale sanitario di reparto che, giunto sul posto alle ore 14.15, ne aveva accertato il decesso.

In ospedale erano giunti poco dopo anche il direttore dell'istituto penitenziario di Cosenza ed il responsabile del nucleo traduzioni, i quali avevano entrambi effettuato le rispettive comunicazioni di rito. In un momento successivo, era giunto anche il comandante di reparto dell'istituto, che aveva assunto la direzione delle indagini.

Stando alle risultanze delle indagini preliminari disposte dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Cosenza e comunicate al momento dell'esercizio dell'azione penale, le cause del decesso sarebbero da individuare in "*shock* emorragico da anemizzazione acuta, conseguente a sanguinamento massivo di ulcera perforata prepilorica, in soggetto portatore di ulcere gastriche antrali da *stress*, gastrite acuta ad impronta emorragica, stenosi pilorica, neuropatia degli arti inferiori, iperplasia prostatica benigna, cistite da catetere e stati acuta pluriviscerale".

La Procura della Repubblica di presso il Tribunale di Cosenza, infatti, ha svolto accertamenti in esito ai quali ha richiesto il rinvio a giudizio nei confronti di medici in servizio presso l'ospedale di Cosenza e nei confronti del responsabile dell'area sanitaria della casa circondariale di Castrovillari. Disposto il rinvio a giudizio, il processo attualmente pende in fase

dibattimentale e, secondo quanto comunicato dalla competente articolazione ministeriale, gli è stata data priorità assoluta di trattazione, ciò anche al fine di evitare che il trasferimento del giudice titolare ad altro incarico possa determinare la necessità della rinnovazione degli atti dibattimentali già compiuti. Dall'autorità giudiziaria non è stata ipotizzata, allo stato, alcuna responsabilità riconducibile al personale dipendente dall'amministrazione penitenziaria e, per quanto comunicato dal competente Dipartimento di questo Ministero, non sono stati ravvisati i presupposti per effettuare alcuna visita ispettiva presso l'istituto di Castrovillari.

Il Ministero seguirà con particolare attenzione l'evoluzione degli accertamenti dell'autorità giudiziaria, prestando la massima collaborazione agli approfondimenti che dovessero rendersi necessari.

*Il Ministro della giustizia*

ORLANDO

(26 maggio 2017)

MANCONI, ALBANO. - *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Considerato che:

a quanto si è appreso da fonti di stampa, il 24 agosto 2016 sarebbe partito da Torino un volo *charter* Egyptair diretto a Khartoum con cui venivano rimpatriati 48 cittadini sudanesi, alcuni dei quali fermati nei giorni precedenti a Ventimiglia (Imperia);

le operazioni di rimpatrio si sarebbero svolte in tempi rapidissimi, probabilmente in virtù degli accordi in merito alla riammissione dei migranti irregolari contenuto nel *memorandum of understanding* tra il nostro Paese e il Sudan, sottoscritto il 4 agosto 2016 a Roma tra il capo della Polizia, Franco Gabrielli, e il suo omologo sudanese, generale Hashim Osman Al Hussein, alla presenza di funzionari del Ministero dell'interno e del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale;

da alcune segnalazioni ricevute nei giorni scorsi dal presidente della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, nonché primo firmatario del presente atto, si è appreso, inoltre, che erano oltre 50 i cittadini sudanesi fermati a Ventimiglia il 19 agosto, identificati e fotosegnalati per poi essere trasferiti, il giorno seguente o il 21 agosto, con dei *pullman* presso l'*hotspot* di Taranto;

a Taranto, il 22 agosto, è stato loro notificato un decreto di espulsione adottato dal prefetto di Taranto, con accompagnamento alla frontiera convalidato dal giudice di pace della stessa città;



tutti i cittadini sudanesi risultano essere stati trasferiti, sempre a bordo di *pullman*, a Torino il 24 agosto, ma di questi 48 risultano essere stati rimpatriati mentre 7 sono stati trattenuti presso il centro di identificazione ed espulsione di corso Brunelleschi; il 26 agosto alle persone trattenute è stato convalidato il trattenimento al centro di identificazione ed espulsione di Torino;

considerato inoltre che:

le condizioni politiche del Sudan continuano ad essere caratterizzate da forte instabilità e numerose sono le segnalazioni, da parte delle principali organizzazioni internazionali, in merito alla fragilità dell'intero sistema di tutela dei diritti umani nel Paese;

il numero di cittadini sudanesi sbarcati in Italia negli ultimi mesi ha subito un aumento consistente e, tra quanti hanno fatto domanda di protezione, circa il 60 per cento ha ottenuto un esito positivo,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero il trasferimento del gruppo di cittadini sudanesi da Ventimiglia a Taranto e da lì a Torino e su quali basi giuridiche si sia proceduto al loro trattenimento all'interno dell'*hotspot* di Taranto;

quali passaggi procedurali siano stati compiuti nelle operazioni di rimpatrio dei 48 cittadini sudanesi e quali le modalità previste nell'accordo di riammissione recentemente siglato con il Sudan; in particolare, in quale sede si è proceduto all'accertamento della nazionalità dei migranti e sulla base di quale autorità;

se, prima di procedere al rimpatrio, il Ministero dell'interno abbia avuto modo di approfondire la situazione giuridica di ciascuna delle persone coinvolte, per escludere la possibilità che il ritorno nel Paese di origine non ne mettesse a rischio l'incolumità;

se ai 48 cittadini sudanesi rimpatriati sia stata effettivamente assicurata la possibilità di chiedere protezione internazionale in Italia e sia stata fornita un'adeguata informazione.

(4-06333)

(15 settembre 2016)

RISPOSTA. - Il 24 agosto 2016 sono stati rimpatriati, con volo aereo da Torino a Khartoum, 40 cittadini sudanesi, nell'ambito della gestione del fenomeno migratorio che interessa, in modo significativo, anche la città di Ventimiglia. Infatti, onde evitare che l'alta concentrazione di migranti

possa tradursi in emergenza umanitaria, la Questura di Imperia, nell'ambito delle strategie coordinate da questo Ministero, effettua quotidiani trasferimenti dei migranti da Ventimiglia verso altri centri della penisola. I trasferimenti riguardano specificamente stranieri privi di titoli di viaggio respinti alla frontiera dalle autorità di polizia francesi o provenienti da altre località italiane a bordo dei treni in arrivo alla stazione ferroviaria della città di confine, nessuno dei quali, benché richiesto, ha mai espresso la volontà di presentare domanda di protezione internazionale.

In tale contesto, il 22 agosto 2016 sono stati rintracciati a Ventimiglia 22 cittadini sudanesi, alcuni respinti alla frontiera dalla polizia francese e altri arrivati via treno. Conseguentemente, sono state avviate le procedure di legge per l'adozione dei provvedimenti di espulsione e di accompagnamento coattivo alla frontiera, sussistendo le condizioni fissate dal testo unico sull'immigrazione. Il successivo 23 agosto, si è svolta negli uffici della Questura di Imperia l'udienza di convalida dei provvedimenti espulsivi innanzi al giudice di pace, presenti i 22 cittadini sudanesi assistiti da legali. Nel corso del processo, come risulta dai verbali di udienza, ciascuno dei 22 sudanesi, su esplicita domanda del giudice, ha espresso la volontà di non richiedere asilo politico, pur nella consapevolezza che tale diniego avrebbe comportato l'esecuzione del rimpatrio coatto, ribadendo analogha dichiarazione negativa, espressa e sottoscritta dagli interessati nel verbale dell'intervista effettuata in precedenza da personale del locale ufficio immigrazione della Questura, assistito dagli interpreti.

Inoltre, sempre il 23 agosto, è stato effettuato il trasferimento dall'*hotspot* di Taranto ad Imperia di altri 25 cittadini sudanesi, già provvisti di provvedimento di espulsione convalidato dal giudice di pace di Taranto, per l'espletamento delle sole attività di audizione da parte di funzionari del consolato sudanese di Roma e il loro successivo accompagnamento all'aeroporto di Torino per il conseguente rimpatrio. Si aggiunge, peraltro, che 3 funzionari del consolato sudanese di Roma hanno svolto, negli uffici della Questura di Imperia, le attività di audizione per verificare e attestare lo *status* di cittadini sudanesi dei 47 stranieri da rimpatriare.

La mattina del 24 agosto, i 47 sudanesi sono stati accompagnati a bordo di due *pullman* a Torino. 40 di loro sono stati portati all'aeroporto di Torino Caselle e, scortati, sono stati imbarcati sul volo aereo diretto a Khartoum, previo scalo tecnico all'aeroporto de Il Cairo. Gli altri 7 stranieri sono stati accompagnati presso il CIE di quella città, per indisponibilità di posti sul volo *charter*. Come prassi, al momento dell'ingresso in questa struttura, è stato loro consegnato l'opuscolo informativo sui propri diritti e doveri.

Il successivo 26 agosto, durante l'udienza di convalida del trattamento, due di loro esprimevano la volontà di richiedere la protezione internazionale, formalizzando la relativa richiesta il 28 agosto 2016. Nei giorni successivi anche i restanti 5 decidevano di presentare analogha richiesta. Si

aggiunge che tutti e 7 i cittadini sudanesi, in tempi diversi, hanno ottenuto lo *status* di protezione internazionale.

*Il Vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

NENCINI

(26 maggio 2017)

---

MARIN. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

da notizie di stampa, vi sarebbe un numero indeterminato di soggetti richiedenti asilo, probabilmente "alcune centinaia", che saranno dislocati a partire da metà ottobre 2016 nell'ex base Nato del "I Roc" a Giarre, piccola frazione del comune di Abano Terme (Padova), ente locale commissariato nel mese di giugno 2016, a seguito dell'arresto del sindaco Luca Claudio avvenuto a pochi giorni dalle elezioni;

è evidente come tale scelta rischia di colpire al cuore l'economia di Abano, che vive quasi interamente di turismo; sarebbero infatti inevitabili le ricadute negative per il comparto turistico legato al centro termale della città, che dà sostentamento a circa 5.000 famiglie;

occorre rilevare che si tratta di un tipo di turismo che ha una stagionalità che si estende per l'intera durata dell'anno solare, con un'immagine consolidata anche all'estero, che si trova attualmente, dopo anni di crisi, in una fase in cui finalmente i dati testimoniano una ripresa di gradimento, soprattutto da parte degli stranieri, con 731.000 arrivi e 3 milioni di presenze complessive nel bacino nel solo 2015;

giòva, altresì, ricordare che si tratta di un turismo composto in buona parte da persone che anagraficamente rientrano nella cosiddetta terza età e che, in considerazione della propria fragilità, valutano come elemento determinante per la scelta della loro meta turistica la percezione di ordine e di sicurezza che una località è in grado di offrire;

il dubbio, a parere dell'interrogante, è che se oggi Abano avesse avuto un sindaco in carica, e, quindi, un consiglio comunale e un interlocutore politico in grado di reagire ad un'"imposizione" dall'alto, forse le scelte sarebbero state altre;

non c'è stata alcuna valida illustrazione da parte del prefetto dei motivi posti alla base della scelta operata che, senza alcun dubbio, avrà pesantissime ripercussioni non solo sull'economia del territorio termale veneto, ma addirittura su quella dell'intera regione (basti pensare a quante persone

arrivano nelle città d'arte venete tra quelle soggiornanti presso le terme di Abano e Montegrotto);

a giudizio dell'interrogante il dubbio che la scelta del prefetto possa essere stata frettolosa, non ben ponderata ed in qualche modo effettuata approfittando delle contingenze venutesi a creare, è ulteriormente avvalorato dalla circostanza che il commissario prefettizio, Pasquale Aversa (gerarchicamente dipendente dal medesimo prefetto), ha infatti revocato, poche settimane or sono, invocando motivi di convenienza economica, un protocollo di intesa firmato nel 2015 per la cessione al Comune dell'ex base Nato per farne un uso pubblico e socialmente utile e, a distanza di solo qualche giorno, ha ufficializzato l'arrivo dei profughi, non senza chiarire con l'occasione la sua posizione. Ha infatti dichiarato: "Al Prefetto io avevo detto no ai profughi ad Abano. Avevo portato anche uno stampato dei dati sulle presenze turistiche. Sono un lavoratore dipendente, non comando io e probabilmente nemmeno il Prefetto Patrizia Impresa";

ebbene, a giudizio dell'interrogante, tali dichiarazioni, unitamente al dichiarato ruolo di "dipendente" del commissario, confermano in tutta evidenza che la scelta sia stata orientata su Abano proprio approfittando dell'assenza del sindaco,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative intenda intraprendere il Ministro in indirizzo a tutela dell'economia del territorio e dell'occupazione di migliaia di famiglie;

quali siano le ragioni della scelta di Abano Terme, e se tale Comune sia stato individuato solo per l'assenza di una figura politica in grado di interloquire sul tema e di opporsi a tale decisione.

(4-06391)

(27 settembre 2016)

RISPOSTA. - Si premette che l'ex base militare del I Roc di Giarre ad Abano Terme, immobile di proprietà statale, ospitava la caserma del I Roc dell'Aeronautica militare ad Abano Terme e, nel corso del 2015, era stato oggetto di un protocollo d'intesa tra il Ministero della difesa, il Comune di Abano Terme e l'Agenzia del demanio. Il protocollo prevedeva la cessione della struttura al Comune che ne avrebbe avviato il recupero destinandola a progetti di interesse pubblico e, nel contempo, avrebbe realizzato in un'area di proprietà comunale, attraverso un accordo pubblico-privato, la nuova caserma dell'Arma dei Carabinieri attesa da tempo.

Il 23 giugno 2016 il sindaco di Abano Terme è stato arrestato e, conseguentemente, il prefetto di Padova ha nominato il commissario prefet-

tizio per la gestione del Comune. Il commissario, all'indomani del suo insediamento, ha avviato la procedura di recesso unilaterale dal protocollo avendo rilevato irregolarità procedurali, antieconomicità degli obiettivi e assenza di copertura finanziaria. Esclusivamente sulla base di tali presupposti il commissario ha partecipato agli enti interessati la volontà di recedere dal protocollo, maturata esclusivamente per le ragioni citate e in maniera del tutto indipendente da qualsiasi valutazione di competenza del prefetto di Padova, connessa alla problematica dell'accoglienza dei migranti.

Solo in un momento successivo, precisamente il 1° settembre 2016, la Prefettura di Padova ha ricevuto in consegna dalla Direzione regionale Veneto dell'Agenzia del demanio l'ex caserma del I Roc di Abano Terme. La stessa Prefettura, attesa la necessità di far fronte ai continui incessanti arrivi di migranti anche nella provincia padovana, ha preso in considerazione la possibilità di adibire la struttura a centro di accoglienza per i richiedenti protezione internazionale. L'immobile è stato oggetto esclusivamente di un'attività di ricognizione allo scopo di valutare la fattibilità del progetto. L'ipotesi al momento non è più perseguita.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANZIONE

(24 maggio 2017)

---

MIRABELLI, ASTORRE, LUCHERINI, CIRINNA', MOSCARDELLI, PARENTE, SCALIA, RANUCCI, SPILABOTTE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che, secondo quanto risulta agli interroganti:

nel Comune di Anzio (comune metropolitano di Roma capitale) è stata rilevata la presenza di diverse organizzazioni criminali. Nelle relazioni della Direzione nazionale antimafia si legge: 2011-2012 "nell'area compresa tra Cisterna di Latina, Anzio e Nettuno risulta operativo il clan Schiavone-Noviello"; 2013 "in tale realtà territoriale, è stata giudizialmente affermata la presenza della cosca 'ndranghetista dei Gallace di Guardavalle (inchiesta Appia). Ed infatti il 22 ottobre 2013 è stata emessa la sentenza a carico di esponenti di tale sodalizio la cui rilevanza era già stata confermata dalle pronunce giudiziarie dei Tribunali di Reggio Calabria e Milano". Nella sentenza, il Tribunale riconosce l'esistenza e l'operatività, nel territorio di Anzio e Nettuno di una "n'drina" distaccata del locale Guardavalle, operativa soprattutto nelle attività di supporto ai latitanti e nel traffico di stupefacenti;

numerosi amministratori comunali di Anzio sono stati oggetto di pesanti atti intimidatori: il 5 marzo 2012 furono esplosi numerosi colpi di pistola all'indirizzo della villa del assessore Patrizio Placidi; il 14 febbraio 2015 colpi di arma da fuoco furono esplosi contro l'abitazione dell'assessore

ai lavori pubblici Alberto Alessandrini; il 5 agosto 2016 è stata incendiata l'auto del vicesindaco Giuseppe Zucchini;

il 14 marzo 2016 l'assessore per l'ambiente, Patrizio Placidi, è stato rinviato a giudizio dal tribunale di Velletri, per abuso d'ufficio nell'ambito dell'indagine relativa all'affidamento di diversi servizi a cooperative sociali. L'indagine vede coinvolti, oltre all'assessore Placidi, il dirigente dell'ufficio ambiente Walter Dell'Accio, il rappresentante legale della cooperativa Giva, Ernesto Parziale, il consigliere comunale Valentina Salsedo (rappresentante legale della cooperativa Giva fino alla sua elezione nel 2013 a consigliere comunale e moglie di Ernesto Parziale), il rappresentante legale della cooperativa Quadrifoglio, Pietro Leoni, candidato alle ultime amministrative del 2013 nella Lista Enea, capeggiata dallo stesso Placidi; nella richiesta di rinvio a giudizio si legge che dette proroghe "favorivano i soci elettori di Placidi";

la cooperativa Giva risulterebbe, inoltre, citata nell'indagine "mala suerte", che nel 2016 ha portato all'arresto di 14 persone per traffico internazionale di sostanze stupefacenti ed estorsione, tra i quali spiccano Roberto Madonna e Angelo Pellecchia; negli atti dell'indagine si evidenzia che la cooperativa Supercar, gestore del servizio di parcheggio per la sosta delle vetture dei turisti diretti a Ponza, avrebbe pagato, tramite Augusto De Bernardinis (legale rappresentante della società Rainbow), il pizzo a Roberto Madonna e Angelo Pellecchia, per mantenere alcune famiglie di detenuti. Dagli atti emergerebbero numerose intercettazioni telefoniche in cui Roberto Madonna minaccia di "gambizzare" De Bernardinis e di mettere una bomba sotto la vettura dell'amministratore della Supercar. Nella stessa indagine, figura anche il vicesindaco Giorgio Zucchini che, sebbene non risulti iscritto nel registro degli indagati, è indicato come mediatore dell'incontro tra la Giva e la Supercar che portò alle successive richieste estorsive;

Roberto Madonna è fratello di Raffaele Madonna, impiegato nella cooperativa sociale Bic, destinataria di diversi lavori per il Comune di Anzio, come la messa in sicurezza delle spiagge, nonché abituale frequentatore degli uffici comunali, come confermato dalle intercettazioni telefoniche allegate all'indagine "mala suerte";

il 18 ottobre 2014, Augusto De Bernardinis è stato condannato per corruzione assieme al dirigente dell'ufficio Servizi sociali del Comune, Angela Santaniello, e all'assessore per i servizi sociali Italo Colarieti (Cooperative Italo) nell'ambito dell'indagine riguardante il servizio di assistenza bus, di gestione parcheggi e della casa di riposo francescana;

l'assessore Patrizio Placidi risulterebbe iscritto nel registro degli indagati nell'ambito dell'indagine "caro estinto" assieme a Luca Gramazio, all'epoca dei fatti assessore del Comune di Roma, e ad esponenti della famiglia Taffo (pompe funebri);

inoltre, la società Centro Servizi Immobiliari di Domenico Perronace risulterebbe affidataria di numerosi lavori assegnati dal Comune di Anzio, senza alcuna procedura di gara. Domenico Perronace è nipote del consigliere comunale di maggioranza Pasquale Perronace e del defunto Nicola Perronace, imputato nell'ambito del "processo Appia" sulla 'ndrangheta Gallace;

si evidenzia che sia l'assessore Patrizio Placidi che il consigliere Perronace risultano eletti come candidati nella Lista Enea;

considerato che il fenomeno delle infiltrazioni di stampo mafioso nel litorale laziale, e in particolare nel territorio di Anzio, è stato già oggetto di diversi atti di sindacato ispettivo al Ministro in indirizzo presentati alla Camera dei deputati: 4-13195 del 13 maggio 2016, a firma dell'on. Piazzoni, in merito alla aggressione avvenuta il 1° maggio 2016 in località Lido dei Pini, ai danni di volontari del locale comitato "Salviamo la Pineta"; 4-04708 del 6 maggio 2014, a firma dell'on. Fava ed altri, in merito all'affidamento di lavori per la messa in sicurezza, tutela e valorizzazione del sito archeologico denominato "Villa imperiale", avvenuto in forza di una determinazione regionale del 2012, con esclusione del procedimento di valutazione di impatto ambientale, a favore di una società, sulla quale penderebbero diversi provvedimenti giudiziari, dalla accusa di turbativa d'asta alla presenza accertata di lavoratori legati alle cosche mafiose; 4-14032 del 3 agosto 2016, a firma dell'on. Cristian Iannuzzi, che a seguito dell'inchiesta "Appia" sulla 'ndrangheta dei Gallace e di quella denominata "mala suerte", evidenziando legami tra esponenti della malavita organizzata e membri dell'amministrazione comunale di Anzio, richiede l'intervento del Governo, ai sensi degli artt. 141 e 143 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo circa i fatti indicati, nonché in merito alle attività di indagine che hanno evidenziato la presenza delle organizzazioni criminali nel territorio del litorale laziale e specificamente ad Anzio;

se non ritenga opportuno valutare le iniziative fin qui intraprese dal prefetto di Roma e non ritenga necessario che lo stesso prefetto insedi una commissione di accesso per verificare, con specifico riferimento al Comune di Anzio, l'esistenza dei presupposti per l'applicazione degli artt. 141 e 143 del testo unico sugli enti locali.

(4-06450)

(5 ottobre 2016)

RISPOSTA. - Le indagini condotte dalle forze dell'ordine nel basso Lazio, prevalentemente nell'area pontina Ardea-Pomezia e in quella del litorale romano Anzio-Nettuno, hanno permesso di far luce su fatti di particolare rilevanza da interpretare come preoccupanti segnali di un'*escalation* della criminalità organizzata in quei territori.

Al riguardo, occorre premettere che questo innalzamento del livello di criminalità (e del suo indice di penetrazione) affonda le sue radici nel processo di insediamento di alcuni personaggi mafiosi (soprattutto di origine campana) arrivati nel basso Lazio diversi anni fa in condizione di clandestinità e grazie al supporto di idonei dispositivi criminali. È in tale contesto di radicamento sul territorio di interessi criminali che vanno inseriti anche alcuni atti intimidatori in danno di esponenti della politica locale, tra cui gli episodi riferiti, cioè l'attentato nei confronti di Patrizio Placidi, all'epoca vicesindaco e assessore per l'ambiente del Comune di Anzio, e quello in danno di Alberto Alessandroni, assessore per i lavori pubblici dello stesso Comune.

Le indagini relative alle due vicende delittuose, a cura della compagnia dei Carabinieri di Anzio, non hanno ancora portato all'individuazione dei responsabili né hanno potuto stabilire nessi tra quanto accaduto e l'attività politica della vittima.

Per completezza, si informa che il 4 agosto 2016 è stata data alle fiamme l'auto di Giorgio Zucchini, vicesindaco e assessore per il bilancio e il patrimonio del Comune di Anzio. Sul luogo dell'accaduto, i Carabinieri hanno rinvenuto e sottoposto a sequestro una bottiglia parzialmente combusta, già contenente liquido infiammabile.

In un quadro più generale riferito all'alta incidenza del fenomeno mafioso nei territori del basso Lazio, si rappresenta che le forze dell'ordine sono fortemente impegnate nello smantellamento delle associazioni criminali, che sono attive soprattutto nel traffico di stupefacenti. Occorre, infatti, tener presente che il litorale romano, unitamente a quello pontino, costituisce un'area di notevole interesse per i sodalizi criminali fin dagli anni '50, quando l'esponente di spicco della criminalità organizzata Francesco Paolo Coppola trasferì il centro dei suoi affari criminali nella zona di Tor San Lorenzo, nei pressi di Anzio. Le indagini più recenti hanno messo in evidenza la presenza di due importanti consorterie criminali nel territorio di Anzio, facenti capo alla famiglia 'ndranghetista dei Gallace di Guardavalle, in provincia di Catanzaro, e a quella camorrista dei casalesi Schiavone-Novello.

In merito alla prima di queste "famiglie", diverse operazioni hanno permesso di accertare al suo interno la presenza di una struttura organizzata come 'ndrina, distaccata nel territorio laziale soprattutto nei comuni di Anzio e Nettuno. Il *clan* è dedito prevalentemente al traffico di cocaina e le sue articolazioni arrivano fino in Lombardia e Germania. I Gallace si sono



trasferiti nel Lazio all'inizio degli anni '80 e a questo periodo risalgono i primi procedimenti di arresto nei confronti dei loro affiliati (in particolare, per detenzione di armi da fuoco clandestine). Nel corso degli anni successivi, i Gallace sono risultati coinvolti in molte altre indagini (tra le più importanti, quelle denominate "Appia", "Mithos", "Venusia" e "Caracas"), tutte sfociate in numerosi arresti. Dalle inchieste di polizia sono inoltre emersi legami tra i Gallace e la famiglia malavitosa romana dei Romagnoli (attiva a sud della capitale, in particolare nei quartieri Casilino, Torre Maura e San Basilio), con la quale risultano federati.

Oltre ai numerosi arresti, frutto delle risultanze investigative è il sequestro preventivo, emesso dalla Direzione distrettuale antimafia, di diversi beni immobili riconducibili alla cosca Gallace-Romagnoli, per un valore approssimativo di circa 2 milioni di euro.

Anche i casalesi risultano attivi nel territorio, dove sono arrivati alla fine degli anni '90. Il loro capo è Pasquale Noviello, imparentato con la famiglia degli Schiavone e attualmente in regime di detenzione, poiché raggiunto da un'ordinanza di custodia cautelare scaturita da un'indagine della Direzione distrettuale antimafia di Roma (dovendo rispondere del delitto di cui all'art. 416-*bis*). C'è da osservare che, nel giro di pochi anni, i casalesi e, più in generale, i *clan* di camorra insediatisi in quel territorio hanno rivolto i propri interessi in direzione della capitale, stipulando una serie di accordi volti a disciplinare la reciproca coesistenza e a realizzare affari comuni.

È con l'operazione "Sfinge" del 2012 che le autorità giudiziarie attestano per la prima volta la presenza di un'associazione camorristica nell'area del litorale romano. In quell'occasione, il Tribunale di Latina ha riconosciuto il *clan* Noviello-Schiavone come un'autonoma associazione di tipo camorristico, costola e alleata del "*clan* dei Casalesi", capeggiata da Maria Rosaria Schiavone (nipote di Francesco Schiavone, detto Sandokan) e dal marito Pasquale Noviello. L'organizzazione opera con metodi violenti, riproponendo nei comuni di Anzio e Nettuno, oltre che in quelli di Aprilia e Latina, il modello criminale già attuato nel casertano. Nell'area di Anzio è stato individuato anche l'insediamento di alcuni soggetti riconducibili ai *clan* camorristici napoletani Cozzolino, Contini, Abate, Veneruso e Anastasio.

Come detto, con il tempo, le formazioni mafiose presenti nel basso Lazio hanno creato tra loro relazioni stabili, frutto di oculate strategie criminali, che hanno permesso loro di gestire non solo i traffici degli stupefacenti e delle estorsioni, ma anche attività apparentemente legali quali la grande distribuzione o la commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli. In tale contesto si inserisce la tematica degli eventuali condizionamenti criminali dell'attività amministrativa del Comune di Anzio. Al riguardo, va osservato che, negli ultimi anni, la Prefettura di Roma ha ricevuto numerosi esposti, regolarmente trasmessi agli organi di polizia per gli accertamenti del caso, con cui cittadini, comitati, associazioni o esponenti politici hanno evi-

denziato criticità riguardanti, di volta in volta, il degrado ambientale, lo smaltimento dei rifiuti, la speculazione edilizia, irregolarità relative al funzionamento dell'ente locale, la presenza della criminalità.

Nell'estate 2016, in relazione ad alcune segnalazioni pervenute dal "comitato antimafia Antonino Caponnetto" e dal "comitato Lido delle sirene di Anzio", concernenti l'insistenza sul territorio di interessi ed esponenti di sodalizi criminali, la Prefettura ha avviato un'ulteriore ricognizione per verificare eventuali condizionamenti della criminalità organizzata sull'ente locale. Dall'analisi condotta dalle forze di polizia e alla luce di diversi procedimenti penali ancora pendenti innanzi all'autorità giudiziaria a carico di amministratori e funzionari comunali (per la maggior parte inerenti all'affidamento di lavori e servizi in violazione della normativa di settore), sono emerse alcune criticità in ordine all'aggiudicazione di due appalti: quello relativo ai "servizi di igiene urbana e servizi accessori per la raccolta differenziata dei rifiuti (c.d. raccolta dei rifiuti solidi urbani)" e quello relativo alla "manutenzione straordinaria del plesso scolastico Villa Claudia (viale Terreno)"; detti appalti sono stati affidati a due società destinatarie di provvedimenti interdittivi antimafia emessi, rispettivamente, dalle Prefetture di Bari e Roma.

Occorre però precisare che in nessuno dei due casi menzionati possono essere mossi dei rilievi all'operato dell'amministrazione locale. Per la prima società, infatti, atteso che il provvedimento ostantivo si fondava su criticità emerse in relazione solo ad alcune sedi operative in Calabria e Puglia, la Prefettura di Bari, con comunicazione a parte, ha dato indicazione alle stazioni appaltanti di non assumere al momento iniziative dirette all'interruzione del rapporto con l'impresa; per la seconda ditta, invece, l'interdittiva è stata adottata in data successiva al termine dei lavori.

D'altra parte, è stato rilevato che nel maggio 2016 il commissariato di pubblica sicurezza di Anzio-Nettuno, nell'ambito dell'attività di indagine denominata "Mala Suerte" e in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dalla Procura della Repubblica di Velletri, ha tratto in arresto 14 persone, per lo più pregiudicati locali, per reati in materia di stupefacenti. Due degli arresti hanno riguardato persone indagate per estorsione in danno dell'impresa che da anni gestisce ad Anzio il servizio di parcheggio delle autovetture dei turisti diretti a Ponza. In tale ambito, è stato rilevato come uno dei passaggi dell'ordinanza di custodia cautelare riporti una dichiarazione della titolare dell'impresa che gestisce il parcheggio, relativa al ruolo che sarebbe stato giocato nella vicenda dal vicesindaco di Anzio Giorgio Zucchini. Al riguardo, va osservato comunque che, secondo quanto risulta agli atti istruttori, l'indagine non ha coinvolto direttamente esponenti politici o amministratori locali.

Tanto riferito sulla rilevante presenza della criminalità organizzata lungo l'area sud del litorale della provincia, non solo nel Comune di Anzio, la Prefettura capitolina ha rappresentato, tuttavia, che le forze di polizia so-

no concordi nel ritenere, anche in forza di indagini condotte sotto la direzione di diverse Procure, che non emergono riscontri oggettivi idonei ad avvalorare l'ipotesi di infiltrazioni della criminalità organizzata medesima nella gestione del Comune di Anzio. Pertanto, pur riconoscendo la gravità di alcuni dei fatti verificatisi nel tempo, la Prefettura medesima ritiene di non disporre, allo stato attuale, di elementi concreti e univocamente orientati al condizionamento dell'amministrazione comunale.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

BOCCI

(13 aprile 2017)

RICCHIUTI. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

l'avvocato Michele Santonastaso del foro di Napoli risulta aver riportato ben due condanne penali in primo grado. Una per minaccia (un anno con pena sospesa con la condizionale) in danno di Roberto Saviano e Rosaria Capacchione, e una a 11 anni per associazione mafiosa;

costui è lo storico difensore di imputati di camorra,

si chiede di sapere se risulti che l'ordine degli avvocati di Napoli lo abbia sospeso dall'albo in via cautelare.

(4-03217)

(8 gennaio 2015)

RISPOSTA. - Si chiedono informazioni in ordine alla sospensione dall'albo professionale dell'avvocato Michele Santonastaso in seguito all'esecuzione, a suo carico, di un'ordinanza applicativa di misura cautelare per il delitto di partecipazione ad associazione mafiosa.

Dalle informazioni acquisite dalla competente articolazione ministeriale, consta che l'avvocato Santonastaso, iscritto presso il consiglio dell'ordine di Santa Maria Capua Vetere, era stato sospeso dall'esercizio della professione, in via cautelare, con provvedimento dell'organismo disciplinare di appartenenza, in data 1° ottobre 2010, a seguito dell'applicazione a suo carico della misura cautelare della custodia in carcere per il delitto di cui all'art. 416-*bis* del codice penale. Il consiglio dell'ordine degli avvocati di Santa Maria Capua Vetere ha, ulteriormente, specificato come nella seduta del 29 settembre 2014 fosse stato aperto il relativo procedimento disciplinare, confermandosi, contestualmente, la sospensione cautelare.

In seguito all'entrata in vigore del nuovo regolamento del consiglio nazionale forense del 21 febbraio 2014, n. 2, adottato ai sensi dell'art. 50, comma 5, della legge 31 dicembre 2012, n. 247, e recante nuova disciplina del procedimento disciplinare, il relativo fascicolo è stato trasmesso al competente consiglio distrettuale di disciplina di Napoli che, secondo quanto riferito, con delibera del 16 marzo 2016 ha revocato il provvedimento di sospensione cautelare.

Con riferimento alla questione posta va, infine, rilevato che, come noto, la materia disciplinare relativa all'avvocatura è rimessa, in via esclusiva, alle valutazioni degli organi previsti dalla legge ed è, pertanto, sottratta alla vigilanza ed all'ingerenza del Ministero della giustizia.

*Il Ministro della giustizia*

ORLANDO

(26 maggio 2017)

TARQUINIO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il territorio comprendente la provincia di Foggia è, purtroppo, interessato da fenomeni di grave criminalità che essendo penetrata in profondità nel tessuto imprenditoriale ed economico locale, si è rivelata particolarmente pericolosa ed efferata;

le forze dell'ordine sono quotidianamente impegnati a contrastare, fra l'altro, fenomeni quali, per esempio, l'abusivismo edilizio, il traffico illecito di rifiuti, il riciclaggio, i furti di legname, gli incendi boschivi, eccetera;

le attività criminali stanno condizionando e bloccando lo sviluppo e la crescita socio-culturale delle popolazioni locali, con gravissime ripercussioni per le attività produttive, turistiche ed imprenditoriali;

in poco più di 3 mesi dall'inizio del 2015, le cronache hanno registrato 3 omicidi e 18 rapine, di cui 4 presso istituti bancari e 2 presso uffici postali;

nello stesso periodo sono stati fatti esplodere numerosi ordigni a danno degli esercizi commerciali e sono state messe in atto 14 "spaccate" subite dagli stessi in meno di un mese, 11 delle quali portate a segno su Foggia nel solo *weekend* di Pasqua e Pasquetta;

tenuto conto che:

a seguito dei tagli imposti dal Governo Renzi le forze dell'ordine non sono dotate di adeguate risorse finanziarie, strumentali e umane necessarie a garantire la sicurezza e l'incolumità dei cittadini dinanzi all'aumento di tali fenomeni criminosi;

lo scorso 3 ottobre 2014 si è tenuta a Foggia una riunione tecnica di coordinamento provinciale interforze nel corso della quale è stata esaminata la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nel territorio della provincia di Foggia;

ad oggi non è stato assunto nessun provvedimento in grado di arginare l'aumento dei fenomeni criminosi nella Provincia e nella Città di Foggia in particolare,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo, per quanto di propria competenza, intenda porre in essere al fine di potenziare le auspiccate attività di contrasto ai gravissimi e ripetuti fatti criminosi denunciati e di ripristinare i necessari livelli di sicurezza su tutto il territorio della città di Foggia e della provincia e consentire alle forze dell'ordine e alla magistratura di svolgere adeguatamente i compiti cui sono preposti;

quali iniziative intenda porre in essere al fine di rendere disponibili, tempestivamente, ulteriori risorse umane e finanziarie per rafforzare la lotta alla criminalità della città di Foggia e della sua provincia.

(4-03780)

(9 aprile 2015)

TARQUINIO. - *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* - Premesso che:

il 2016 verrà ricordato dai cittadini della provincia di Foggia come *l'annus horribilis* sul fronte della sicurezza: in un contesto caratterizzato da una gravissima crisi economica, la fiducia nelle istituzioni è stata seriamente compromessa per l'aumento esponenziale dei reati, da quelli più comuni a quelli di particolare gravità;

in particolare, la comunità di San Severo, importante centro agricolo di 55.000 abitanti, vive momenti di grande preoccupazione per una serie di atti criminosi che si sono verificati negli ultimi mesi;

questi eventi vanno ben oltre una pur infausta ma fortuita concomitanza di casi negativi e disegnano, invece, una situazione perdurante che desta gravissimo allarme;

considerato che:

le forze politiche locali rappresentate in Consiglio comunale e da ultimo l'associazione politica "Città civile", hanno più volte e in modo corale denunciato alle autorità sovraordinate la gravità della situazione attraverso documenti approvati all'unanimità fin dal settembre 2014;

circa un anno fa, si è tenuta una seduta monotematica del Consiglio alla presenza del presidente della Regione Puglia e del viceministro dell'interno Filippo Bubbico, per porre all'attenzione un *cahier de doléances* sulla legalità a San Severo;

tra le richieste poste al Governo c'erano il potenziamento dei mezzi e degli uomini destinati a garantire l'ordine pubblico nella città e al lavoro della Procura della Repubblica, gli investimenti destinati all'installazione di nuove telecamere di videosorveglianza, il sostegno e l'incentivazione dei percorsi per l'affidamento dei beni confiscati, l'incentivazione con risorse economiche specifiche di interventi di riqualificazione urbana, il sostegno ad iniziative culturali volte a promuovere la cultura della legalità presso le giovani generazioni, gli interventi per potenziare la rete del *welfare* locale;

preso atto che:

nonostante le promesse e le rassicurazioni, il territorio continua a vivere il suo psicodramma collettivo per il perdurare di questa *escalation* criminale senza precedenti;

i territori controllati da una criminalità che insidia tutti, strozzando il tessuto economico sano, già sfiancato dalla crisi economica, non hanno più le forze e gli anticorpi per reagire;

occorre garantire un'inversione forte, una svolta profonda e visibile sostenuta da nuove regole che possano dare ai cittadini la percezione della presenza vera dello Stato centrale;

a parere dell'interrogante, il Governo ha finora ignorato ogni richiesta avanzata per contrastare efficacemente la criminalità nel foggiano,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto e quali siano le motivazioni che hanno ritardato ogni iniziativa utile a garantire maggiore sicurezza nei territori della provincia di Foggia;

se non ritengano opportuno porre in essere tutte le iniziative possibili per aiutare la città di San Severo e tutti i paesi della provincia a fronteggiare la gravissima emergenza della criminalità;

se non ritengano opportuno rafforzare la presenza di forze dell'ordine nel territorio foggiano anche attraverso l'ampliamento degli organici delle forze di polizia;

se non ritengano opportuno istituire una sezione operativa della Direzione investigativa antimafia che permetterebbe di orientare tempestivamente le indagini in modo da realizzare azioni di contrasto mirate che tengano conto della complessità della criminalità foggiana.

(4-06996)

(14 febbraio 2017)

RISPOSTA.<sup>(\*)</sup> - Con le interrogazioni 4-03780 e 4-06996 si chiedono interventi incisivi da parte dello Stato per contrastare la criminalità nella provincia di Foggia, con riferimento anche al comune di San Severo.

Si rileva preliminarmente che la provincia di Foggia presenta, sotto il profilo della sicurezza pubblica, peculiari e variegati aspetti di criticità, determinati non solo dalla presenza radicata di una criminalità organizzata efferata e agguerrita e di una criminalità diffusa parimenti violenta, ma anche da generalizzati comportamenti di illegalità che coinvolgono, prevalentemente in aree urbane ad elevata marginalità sociale del capoluogo e dei centri più popolosi, estese fasce giovanili che costituiscono il serbatoio della manovalanza criminale. In tale contesto, in una fase storica iniziale caratterizzata da reati legati prevalentemente a contesti rurali, si è verificato il passaggio a fattispecie delittuose di maggiore spessore criminale.

Attualmente la criminalità organizzata foggiana si connota per le sue capacità di diversificazione e rinnovamento, in uno scenario nel quale i gruppi tendono ad agire secondo modalità molto aggressive, con sodalizi che si aggregano e disgregano in relazione alle variazioni degli equilibri di potere e ai periodi di detenzione degli affiliati. Le attività criminose poste in essere ruotano principalmente intorno al traffico e lo spaccio degli stupefacenti, le estorsioni ed il riciclaggio di denaro di provenienza illecita reimpiegato in attività commerciali, l'usura, il gioco d'azzardo, nonché il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e le rapine. Anche le condotte estorsive, realizzate nei contesti rurali in danno sia di aziende agricole che nei confronti di grandi e medie realtà imprenditoriali, continuano a rappresentare una fonte di guadagno per i vari *clan*.

Nel capoluogo dauno, la situazione di pacifica convivenza tra i diversi sodalizi è frutto di una meditata strategia di non belligeranza, mirata ad indurre un abbassamento del livello di attenzione della Polizia sui lucrosi in-

---

<sup>(\*)</sup> Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

teressi, criminali e non, dell'organizzazione denominata "società foggiana" e a consentire, quindi, alla stessa la progressiva infiltrazione nelle attività economiche e politico-amministrative del territorio. In effetti, le indagini condotte dalle forze dell'ordine in direzione della "società" ne hanno evidenziato la consolidata propensione all'infiltrazione nel tessuto economico-imprenditoriale, nonché il coinvolgimento nelle più tradizionali attività di usura, narcotraffico ed estorsioni.

A tale situazione di criticità va aggiunta quella determinata dalle nuove spinte criminali di giovani leve, particolarmente spregiudicate, interessate ad emergere nel panorama criminale del capoluogo e, pertanto, pronte a commettere efferati delitti.

Nel quadro generale sin qui delineato occorre inserire, per una corretta visione d'insieme della situazione nel foggiano, anche l'elemento statistico riguardante gli indici di delittuosità. Dalle rilevazioni relative al 2016 emerge infatti che il totale dei delitti segnalati nella provincia di Foggia fa registrare una flessione pari all'11,2 per cento rispetto all'anno precedente. In calo sono anche le rapine (con un calo del 13 per cento) e i furti (in calo dell'11,3 per cento). Vanno tuttavia segnalati, in controtendenza, i dati in crescita relativi alle estorsioni, agli omicidi e ai reati connessi agli stupefacenti.

La flessione è anche il frutto delle mirate strategie di prevenzione e contrasto messe a punto in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, integrato con i sindaci delle realtà di maggiore dimensione, tra cui quelle indicate negli atti di sindacato ispettivo. In particolare, è stato ridefinito il modello complessivo di controllo coordinato del territorio, caratterizzandolo con una forte integrazione interforze anche della Polizia locale, con l'ottimizzazione delle risorse e con una maggiore aderenza alle peculiarità del contesto territoriale.

Si segnala, altresì, a riprova dell'efficacia dell'azione delle forze di polizia, l'elevata percentuale dei delitti scoperti, spesso in flagranza di reato, che si attesta mediamente tra il 28 e il 30 per cento. Ragguardevole, poi, è il numero delle operazioni di polizia giudiziaria che hanno consentito di sgominare associazioni dedite al traffico di sostanze stupefacenti, alle estorsioni aggravate dal metodo mafioso, alle rapine e ai furti negli istituti di credito e ai *caveau* di istituti di vigilanza, nonché agli assalti ai furgoni portavalori.

Fondamentale si è rivelato anche il potenziamento degli impianti tecnologici di videosorveglianza, realizzati con risorse del PON Sicurezza, che forniscono un supporto rilevante alla prevenzione *tout court* e costituiscono strumenti indispensabili in numerose attività di indagine per la scoperta degli autori. In relazione a tale tecnologia, sarà compiuto uno sforzo ulteriore per la sua implementazione a valere sui fondi europei.



Per quanto riguarda la presenza delle forze di polizia sul territorio, si rappresenta che il dispositivo attualmente operante in provincia può contare su una forza di 2.075 unità, di cui 668 della Polizia di Stato, 934 dell'Arma dei Carabinieri e 473 della Guardia di finanza, a fronte di una previsione organica di 2.256 unità, con carenze più favorevoli rispetto ad altre realtà nazionali. Il contingente territoriale è rinforzato con aliquote dei reparti prevenzione crimine della Polizia di Stato e della compagnia di intervento operativo dell'Arma dei Carabinieri, impiegati nei servizi straordinari di controllo del territorio disposti dalle autorità provinciali di pubblica sicurezza.

Inoltre, dal 24 febbraio al 5 marzo 2017 sono state assegnate alla Questura di Foggia, per le complessive esigenze di ordine e sicurezza pubblica, 560 unità dei reparti inquadrati delle forze di polizia (in particolare 360 operatori della Polizia, 160 dell'Arma e 40 della Guardia di finanza). Si soggiunge che il prefetto di Foggia dispone di un'aliquota di 100 militari delle forze armate, appartenenti al contingente di 7.050 militari dell'operazione "Strade sicure". D'altra parte, a seguito del parere favorevole espresso in sede di riunione tecnica di coordinamento interforze, è stato istituito di recente a Foggia il nucleo anticrimine dell'Arma dei Carabinieri.

Per quanto concerne in particolare il comune di San Severo, molteplici sono state le iniziative sinora assunte, cui si vanno ad aggiungere quelle programmate in attuazione della direttiva del Ministro del 3 marzo 2017. In particolare, in sede di riunione del tavolo tecnico, tenuta il 17 marzo presso la Prefettura di Foggia, è stato definito un piano complessivo delle azioni da intraprendere, alcune, peraltro già in corso. Tali azioni sono finalizzate all'implementazione del sistema di videosorveglianza cittadino, all'istituzione e convocazione, con cadenza mensile, di un tavolo tecnico interforze presso il commissariato di San Severo, integrato dalla Polizia municipale, per coordinare le operazioni da effettuare. Tale modello è stato esteso anche agli altri commissariati della provincia.

Relativamente al controllo del territorio, il sindaco di San Severo si è impegnato a verificare la possibilità di istituire una pattuglia notturna della Polizia municipale, come peraltro previsto dalle direttive in materia di controllo coordinato del territorio urbano. Al fine di garantire il rispetto della legalità da parte degli esercenti attività soggette ad autorizzazioni amministrative, si è concordato di dare ulteriore impulso ai controlli sugli esercizi pubblici e sui circoli privati.

In tale contesto di riaffermazione della legalità, è stato aperto un *focus* sui beni confiscati alla criminalità organizzata, assegnati all'amministrazione comunale, ed è stato promosso un ulteriore incontro con le associazioni di categoria dei commercianti e le forze di polizia al fine di stimolare l'adesione al protocollo antirapina, con l'installazione di tecnologie affidabili di difesa passiva collegate alle sale operative delle forze di polizia.

Il potenziamento delle attività di prevenzione, controllo e vigilanza del territorio e il costante monitoraggio da parte delle forze di polizia hanno consentito di dare in tempi brevi una risposta alle 3 rapine perpetrate il 22 febbraio a San Severo con l'arresto nella stessa serata di 2 degli autori, mentre il successivo 15 marzo sono stati arrestati altri 2 complici in flagranza di reato, mentre commettevano una rapina ai danni di un tabaccaio nella vicina Torremaggiore.

Per quanto riguarda i servizi di controllo straordinario, il prefetto di Foggia, a seguito di confronto in sede di coordinamento delle forze di polizia, ha disposto l'ulteriore rafforzamento dei servizi di controllo del territorio avvalendosi dei rinforzi dei reparti speciali. Inoltre, il comando provinciale dei Carabinieri ha destinato a San Severo ben 4 delle 8 pattuglie della compagnia regionale di intervento operativo assegnate quotidianamente. A tali servizi straordinari, vanno aggiunti quelli effettuati con la forza territoriale del commissariato e dei Carabinieri, rispettivamente con non meno di 3 e 6 pattuglie al giorno.

Concludendo, si assicura che la situazione della sicurezza pubblica nel comune di San Severo, nel comune capoluogo e nella provincia di Foggia è alla costante attenzione del Ministero e che le forze di polizia continueranno a seguire le questioni segnalate per garantire, con professionalità e senso di responsabilità, il costante monitoraggio del territorio e la predisposizione di adeguate misure di vigilanza e controllo.

*Il Vice ministro dell'interno*

BUBBICO

(25 maggio 2017)

---

TOSATO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

come riportato anche dalla stampa, già nel settembre 2016 la decisione di destinare l'ex base militare del I Roc di Giarre ad Abano Terme, in provincia di Padova, a centro di accoglienza per immigrati aveva suscitato, fin da subito, numerose e legittime proteste da parte dei residenti che, riuniti in diversi comitati, avevano organizzato numerose manifestazioni per esprimere il proprio dissenso per le gravissime ripercussioni di tale decisione sull'economia e la sicurezza locale;

oltre a diversi amministratori locali, anche il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, aveva inviato una lettera al Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, Matteo Renzi, sollecitando un ripensamento,

anche in virtù della vocazione turistica della cittadina abonese e dello stato particolare dovuto al commissariamento del Comune;

recentemente, sempre da articoli apparsi sulla stampa, si è appreso che la caserma I Roc di Giarre sarebbe stata nuovamente individuata quale possibile *hub*, suscitando ancora ulteriori e forti proteste da parte dei cittadini e dei comitati di riferimento, tra cui il comitato "Abano dice no" che, in attesa di incontrare il commissario prefettizio Pasquale Aversa per avere chiarimenti, dal 24 settembre 2016 mantiene un presidio davanti ai cancelli dell'ex base e ha già annunciato nuove e clamorose nobilitazioni, nel caso l'ipotesi dell'*hub* si facesse concreta;

considerato che:

tale decisione metterebbe fortemente in crisi l'economia del più importante bacino termale d'Europa per le cure fangoterapeutiche e rinfaringee, nel cui territorio sono 5.000 le persone che lavorano nel settore alberghiero ed altre 5.000 nell'indotto (commercio, artigianato e servizi connessi agli *hotel*);

l'ex base militare del I Roc non è localizzata lontano dal centro della città, bensì si trova ad un solo chilometro dalla zona termale ed al centro di un quartiere residenziale in espansione e, dunque, la decisione di destinarla ad *hub* avrebbe un evidente effetto pregiudizievole non solo sull'economia, ma anche sulla sicurezza della cittadina, finora conosciuta e rinomata in tutto il mondo anche per il prestigioso livello di ospitalità;

pertanto, ugualmente pregiudizievole è da considerarsi qualsiasi altra soluzione temporanea, come quella prospettata di aderire allo Sprar (Servizio centrale del sistema di protezione per richiedenti asilo), per ovviare alla fallimentare e ideologica politica dell'accoglienza diffusa su tutto il territorio dello Stato;

visto l'impatto devastante sul territorio dei due *hub* di Conetta e San Siro, in diverse zone dell'abitato di Agna, come dettagliatamente illustrato in una lettera del sindaco ai prefetti di Padova e Venezia sulle condizioni in cui è stata ormai ridotta la cittadina,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato e, in particolare, se corrisponda al vero la notizia che l'ex base militare del I Roc di Giarre ad Abano Terme sarà destinata ad *hub* e, infine, se ritenga opportuna tale decisione, alla luce della volontà contraria più volte espressa dai cittadini di Abano e delle altre località limitrofe e dei sindaci eletti che li rappresentano.

(4-06805)

(11 gennaio 2017)

RISPOSTA. - Si premette che l'ex base militare del I Roc di Giarre ad Abano Terme, immobile di proprietà statale, ospitava la caserma del I Roc dell'Aeronautica militare ad Abano Terme e, nel corso del 2015, era stato oggetto di un protocollo d'intesa tra il Ministero della difesa, il Comune di Abano Terme e l'Agenzia del demanio. Il protocollo prevedeva la cessione della struttura al Comune che ne avrebbe avviato il recupero destinandola a progetti di interesse pubblico e, nel contempo, avrebbe realizzato in un'area di proprietà comunale, attraverso un accordo pubblico-privato, la nuova caserma dell'Arma dei Carabinieri attesa da tempo.

Successivamente, l'Amministrazione comunale, attraverso il commissario straordinario *pro tempore*, ha receduto unilateralmente dal protocollo avendo rilevato irregolarità procedurali, antieconomicità degli obiettivi e assenza di copertura finanziaria.

In un momento ancora successivo, precisamente il 1° settembre 2016, la Prefettura di Padova ha ricevuto in consegna dalla Direzione regionale Veneto dell'Agenzia del demanio l'ex caserma del I Roc di Abano Terme. La stessa Prefettura, attesa la necessità di far fronte ai continui incessanti arrivi di migranti anche nella provincia padovana, ha preso in considerazione la possibilità di adibire la struttura a centro di accoglienza per i richiedenti protezione internazionale.

L'immobile è stato oggetto esclusivamente di un'attività di ricognizione allo scopo di valutare la fattibilità del progetto. L'ipotesi al momento non è più perseguita.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANZIONE

(25 maggio 2017)

---